

Divertiti a realizzare
nuove ricette facili
e Gluten Free



Preparati per dolci, Creme pronte, Topping, Bagne analcoliche e Spray:
tutto l'occorrente per le tue creazioni



SENZA OLIO DI PALMA



SENZA GRASSI IDROGENATI



CON UOVA DI GALLINE
ALLEVATE A TERRA

Acquistali subito su www.nonna-anita.it



Là negli abissi della Terra ci sta un Re che trama

In fuga dalla Rivoluzione d'ottobre, lo scrittore conosce un monaco buddista che lo introduce a un **regno occulto**. Qui, in segreto, si governa l'intero pianeta. E niente sarà più come prima

di **Diego Gabutti**

Ferdinand Ossendowski è un russo bianco in fuga attraverso l'Asia centrale con il fiato dell'Armata rossa sul collo. Siamo all'inizio degli anni Venti, poco dopo la Rivoluzione d'ottobre: Ossendowski vuole raggiungere Pechino, di lì guadagnare l'America e dimenticare il bolscevismo, che ha messo il socialismo e la democrazia russa in catene. Ministro nel 1905 del governo rivoluzionario siberiano, importante geologo, in passato probabilmente anche spia, Ossendowski si sposta soprattutto a piedi, facendo attenzione non soltanto ai rossi ma anche ai bianchi, in teoria suoi amici. Sono tempi sdruciolevoli, infatti, e non ci si può fidare di niente e di nessuno. Specie del Barone Roman von Ungern, famoso generale zarista, buddista e figlio di buddisti, testa particolarmente matta e truccida, al quale Hugo Pratt farà incontrare un giorno Corto Maltese in un fumetto intitolato *Corte Sconta detta Arcana* (Rizzoli 2009) e che per adesso incontra Ossendowski a est degli Urali, nella Mongolia che russi e cinesi si contendono a cannonate.

Von Ungern, che è in giornata buona, simpatizza con Ossendowski e gli presenta un conoscente, Tuscegun Lama, monaco e guerriero, grande mago, amico personale del Dalai Lama (dice lui) e addentro (dice sempre lui) alle segrete cose d'Agarthi, il mondo sotterraneo, detto anche Sotterra: il regno occulto che ha per capitale Shamballah, la città delle meraviglie, dove il Re del Mondo, più tardi cantato da René Guénon nel *Re del Mondo* (Adelphi 1977) e da Franco Battiato nella canzone dallo stesso titolo, governa in segreto il pianeta dal suo trono di fantascienza e new age. Tuscegun, monaco buddista con il fucile a tracolla e il berretto giallo nel tascapane, amico del gran lama governa Ulan Bator, capitale della Mongolia, introduce Ossendowski ai misteri del sottomondo.

Bestie biondissime. Agarthi è «materia» (diciamo così, anche se la parola è grossa) d'antiche leggende buddiste e in Oriente se ne spettegola, assicura Ossendowski, in tutti i bazaar. In Tibet, poi, pare non si parli d'altro. Da noi è invece un grande ignoramus, poiché gli occidentali, come

gli arbitri, sono sempre gli ultimi a sapere. Affiora solo qualche vago accenno qua e là. Tratta d'Agarthi, alla fine del secolo scorso, un occultista francese, Saint-Yves d'Alveydre, in un libro intitolato *La Mission de l'Inde en Europe* e anche il romanziere inglese Edward George Bulwer-Lytton, noto soprattutto per *Gli ultimi giorni di Pompei* (Newton Compton 2014), è più o meno d'Agarthi che parla in un altro suo romanzo, *La razza ventura* (Arkto 1980), dove si racconta d'un mondo sotterraneo abitato da superuomini tecnologicamente avanzatissimi, la cui potenza è fondata sullo sfruttamento della misteriosa energia detta Vril; sono bestie biondissime che in futuro piaceranno molto ai nazistoni e che da un giorno o l'altro, occhio, irrom-

BETTMANN ARCHIVE/GETTY IMAGES



Un mondo sottoterra abitato da **superuomini** tecnologicamente avanzatissimi, la cui potenza è fondata sullo sfruttamento di una misteriosa energia

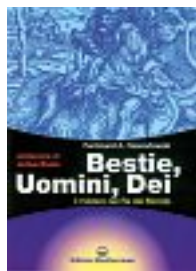




Sistema labirintico

Da sinistra, mecenati all'uscita dalla cattedrale di Tohoy Zhimlam nella città di Ulan Bator, in Mongolia; la copertina del libro *Bestie, Uomini, Dei*, scritto da Ossendowski, con prefazione di Julius Evol; Ferdinand Ossendowski (qui a lato); un bassorilievo con un soldato tibetano della città di Shamballah (nel tondo). In basso, la locandina del film *Orizzonte perduto*, diretto da Frank Capra.

ARCUSPHOTULLSTEIN BILD VIA GETTY IMAGES



peranno alla luce del sole per liquidarci tutti, creature inferiori e patetiche che non siamo altro. Forse anche Jules Verne, nel suo *Viaggio al centro della Terra* (Einaudi 2012), ha in mente Agarthi e di sicuro è a Shamballah che pensano John Hilton, quando scrive *Orizzonte perduto* (Sellar 1995) negli anni Venti, e Frank Capra quando ne trae un film, qualche anno più tardi – Shangri-La e Shamballah, infatti, sono chiarissimamente la stessa cosa –. Vale anche per Edgar Rice Burroughs, l'autore di *Tarzan delle scimmie* (Mondadori 2012), un cult intramontabile, ma autore pure del ciclo di *Pellucidar*, ambientato in un mondo sotterraneo, dove anche Tarzan in persona, Cita e tutto, vive una o due avventure di sapore agarthiano. Insomma accenni vaghi e fumosi.

Un occhio agli ambientalisti. Gli scrittori alludono e vagheggiano. Ma il monaco

Tuscegun Lama sa di preciso. Lui c'è stato a Shamballah, ad Agarthi è di casa, il Re del Mondo gli mangia nella mano. Soltanto *Martin Mystère*, l'eroe dei fumetti, la sa altrettanto lunga, tant'è vero che entra ed esce da Agarthi, nei fumetti Bonelli di cui è protagonista, come i comuni mortali dal portone di casa. Tuscegun Lama, in ogni modo, la sa da più tempo di *Martin Mystère* e racconta tutta la storia a Ossendowski, che ascolta incantato. Tuscegun Lama sa, per dire, che un antico e saggio condottiero, circa sessantamila anni fa, millennio più, millennio meno, esattamente un attimo prima che Atlantide sprofondasse nel mare, guidò giù negli abissi della Terra un popolo innumerevole. Sa che quel saggio è colui che gli uomini hanno chiamato Buddha e sa che gli abitanti d'Agarthi vivono in pace e molto più a lungo degli umani di superficie grazie all'energia del Vril (un'energia così

verde e rinnovabile da convertire gli ambientalisti all'ottimismo). Tuscegun sa che un sistema vasto e labirintico di gallerie iperspaziali e teleportanti collega Shamballah a ogni punto della Terra e che il Re del Mondo si sforza d'indirizzare al bene e anzi al meglio gli eventi di superficie eternamente guastati dalle zucche vuote che là in alto sono vittime di continui colpi di sole. Ma solo chi è di cuore puro (Shirley McLaine, Roberto Giacobbo di *Voyager*, il profeta Celestino) possono ottenere udienza dal Re del Mondo e capire di che cosa sta parlando quello sfolgorante saggio. Gli altri resterebbero abbagliati e anzi non lo riconoscerebbero quale sovrano, tanto meno del mondo, neanche se lo incontrassero al bar che prende un caffè macchiato e legge *Il Corriere dello Sport*. Buono e bravo, generoso, non violento, il Re nutre tuttavia qualche pregiudizio. Uno su tutti: detesta gli zingari, brutta gente, che han lasciato Agarthi millenni or sono e si sono dispersi per il mondo, ribelli alla Sua autorità, «tutti ladri» delle Sue sacre galline. (Questo può scoraggiare gli ecologisti dall'aderire al suo fan club, ma in compenso



PRINT COLLECTOR/GETTY IMAGES/2

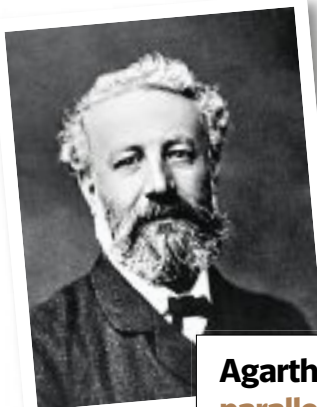
Fantascienza e new age

Sopra, in senso orario, il cantautore Franco Battiato; la copertina del fumetto *Corto Maltese* e quella del libro *Gli ultimi giorni di Pompei*, di Edward Bulwer-Lytton. A destra, Thubten Gyatso, il 13esimo Dalai Lama del Tibet. In basso, lo scrittore Jules Verne.

potrebbe spingere all'iscrizione Matteo Salvini, Giorgia Meloni e i capi di Casa Pound).

Ossendowski, viaggiando attraverso le steppe, poi su per l'Himalaya, è sempre diretto in Cina e di lì nella libera America, i bolscevichi dietro le spalle, l'Oriente in fiamme davanti a sé. Per strada, oltre a Tuscegun Lama, si fa altri amici: mercanti, forzati in fuga, rivoluzionari, lama e mendicanti. Ormai i comunisti, che all'inizio diramavano bandi di ricerca e reclamavano a gran voce la sua testa, non gli danno più la caccia. E non soltanto perché hanno cose più importanti di cui occuparsi, ma anche perché lo credono morto lungo la via. Infatti, hanno trovato i suoi documenti nelle tasche d'un cadavere in piena tajga. È la carcassa putrefatta d'un commissario sovietico con il quale Ossendowski ha scambiato i documenti dopo averlo ucciso nel corso d'un corpo a corpo da romanzo di cappa e spada o da film di kung fu. Ossendowski, senza che più nessuno lo inseguia, può guardarsi intorno senza più temere la pallottola d'un sicario e interrogare senza fretta sempre nuovi lama circa le meraviglie di quel regno favoloso, Agarthi. Raccoglie altre notizie, ma evita d'emigrare Sotterra. Raggiunge il Giappone, poi l'America, dove scrive uno stupefacente libro di viaggi con forti venature fantastiche: *Bestie, Uomini e Dei* (Edizioni mediterranee 2014). In seguito scrive anche un romanzo su Lenin e una storia della guerra per il dominio tra

Rossi e Bianchi in Asia centrale, dove ha incontrato von Ungern e la sua armata d'assassini. Nessuno dei due libri vale granché; il suo capolavoro resta Agarthi. Shamballah, capitale d'Agarthi, è la «città olocausta» degli occultisti. Un universo parallelo, un'altra dimensione. Una di quelle valli misteriose in cui finiscono Paperino e i nipotini nelle storie scritte e disegnate da Carl Barks. È una sorta di Sessantotto fantasy, con la magia al posto della lotta di classe. Agarthi è fatta della sostanza di cui sono fatte tutte le rivoluzioni. Fumo, proclami e sospiri. Non ha niente da invidiare a città altrettanto favolose come Fiume, Hollywood, Hy Brazil, San Pietroburgo o la Londra vittoriana. In futuro si ragionerà d'Agarthi e del Re del Mondo soprattutto tra avvistatori di dischi volanti e discepoli di questo o quel guru californiano.



Agarthi è un universo parallelo, un'altra dimensione. È per esempio da qui, e non dallo spazio profondo, che verrebbero gli Ufo

niano. Allo stesso modo, in altri tempi, si è discusso del Vate, del Duce e del Führer o dei capi bolscevichi, per capire se ce la faranno, che cosa preparano, qual è la loro strategia, come aiutarli, come imitarli e anzi, se possibile, far meglio di loro (qualche volta, più raramente, per capire come combatterli).

Astronavi come lune. La leggenda d'Agarthi, che ancora oggi incanta i lettori di Ossendowski come i racconti di Tuscegun Lama incantavano lui, con il tempo ha preso il volo verso le inarrivabili vette dell'utopia. Anzi, più che incantarci, «il Re del Mondo ci tiene prigioniero il cuore», come cantava Battiato. Si dirà, per esempio, che non dallo spazio profondo, viaggiando attraverso gli anni luce a bordo d'astronavi vaste come lune, ma dalla capitale di Sotterra, Shamballah, provengono gli Ufo e che essi pesano e misurano l'umanità, per vedere se è finalmente il caso di premiarla ammettendola nell'ecumene cosmico, ma il risultato è sempre lo stesso, gramo e scoraggiante. Agarthology. Belle figure che si fanno i terrestri nell'infinito e oltre.

3 - continua

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Avanti con le idee, contro la sclerosi multipla

Continua il concorso voluto da Sanofi, in palio **100 mila euro**

Entrare nel merito di ogni aspetto della malattia per cercare idee e soluzioni che vadano oltre le barriere fisiche e psicologiche, patologiche e socio-relazionali che condizionano la vita di chi soffre. Con questo orizzonte di riferimento, il 2 agosto si è aperta la seconda fase di The World vs. Ms, il concorso ideato da Sanofi Genzyme – una delle più importanti realtà attive nell'ambito delle biotecnologie farmaceutiche – per raccogliere idee e offrire risposte concrete alle sfide affrontate quotidianamente dalle persone affette da sclerosi multipla. Durante la parte iniziale del progetto, che si è concluso il 6 giugno, i partecipanti sono stati invitati a condividere sul sito theworldvsms.com/it



le principali esigenze e difficoltà di chi convive con questa patologia cronica e invalidante: pazienti in primis, ma anche familiari, medici e operatori della salute. Ora il concorso è entrato nella fase più operativa, rivolta in modo particolare

a imprenditori, start-up, scienziati, designer, insegnanti e a chiunque, con la propria esperienza, sia in grado di presentare idee e progetti in linea con i bisogni espressi dalla comunità di persone legate più o meno direttamente al mondo della sclerosi multipla. Tutte le proposte dovranno pervenire entro l'11 ottobre e verranno votate pubblicamente online tra il 22 novembre e il 13 dicembre, mentre già il 14 dicembre verrà proclamata l'idea vincente. Sanofi Genzyme sosterrà la realizzazione del miglior progetto con un contributo di 100 mila euro, oltre al supporto in termini di know how, relazioni, visibilità e servizi di advocacy garantito dall'organizzazione non profit Ms Ireland (Sclerosi multipla Irlanda).

Diritti Desiderabili

di Paola Severini Melograni



Per essere dignitosa, la tv sia bella

Maria Pia Ammirati, art. 1 dei Diritti paradossali.
Manuale dei Diritti fondamentali e desiderabili, Oscar Mondadori.

Torniamo a parlare di televisione e di diritto a una tv dignitosa, spinti anche e nuovamente dalla necessità di comprendere in quale modo vengano spesi i soldi del canone in bolletta. Scrive uno dei più grandi (e bravi) "costruttori di messaggi", Bruno Voglino, che «la tv è sempre pedagogica, anche a sua insaputa (*e nostro malgrado*, ndr), perché suggerisce stili di vita, inculca miti, diffonde usanze, condiziona il modo di pensare: la tv propone sempre un modello culturale e ha la forza per imporlo». In Italia, in Europa e nel mondo la mancanza di riferimenti a causa del periodo così difficile accresce la responsabilità di coloro che fanno la televisione pubblica. Mai come ora è indispensabile, attraverso la tv generalista, inviare almeno tre messaggi a tutti i telespettatori. Il primo riguarda la speranza verso il futuro e quindi la necessità di descrivere le buone pratiche, le realtà di chi ce la fa nonostante le difficoltà, a volte enormi: in poche parole scrivere, parlare, raccontare, infine incoraggiare la solidarietà. Il secondo messaggio è la salvaguardia della bellezza, intesa non solo come conservazione ma anche come scoperta, e la bellezza è etica di per sé. Il terzo messaggio è che la mediocrità non fa crescere e che bisogna puntare in alto. Il linguaggio di un media così condizionante, lo sappiamo bene, influenza notevolmente il risultato, ma, in fin dei conti, per trovare la soluzione al "come" raccontare il sociale basta riferirsi alla famosa frase di un santo pedagogo, don Bosco, che ripeteva: il Bene bisogna farlo bene. Questo vuol dire che non ci si può improvvisare "comunicatori sociali" perché il risultato suonerebbe controproducente. Il pubblico sa leggere la sincerità e la qualità dei programmi.

dirittifondamentali@gmail.com

Quartieri Tranquilli

di Lina Sotis



C'è un dottore per te. Anche ad agosto

È aperto anche in agosto, questo vuol dire che avete perso solo un martedì. Dal prossimo potete sempre raggiungere "I dottori ti ascoltano", una gran bella realtà, abbinata a Quartieri Tranquilli e affidata alle mani, capaci e dinamiche di Luisa Poluzzi, medico farmacista, da anni uno dei punti di riferimento della Antica Farmacia Brera. In questa avventura sono impegnati, gratuitamente (e con infinita pazienza), prestigiosi specialisti, tutti pronti a ricevere e parlare con chi sta male e chiede consigli: fra i tanti, due psicologhe, una dietologa, un pediatra, una neurologa e il mitico Silvano Scoccia, internista. Dove ricevono? In una sala concessa generosamente da Augusta Micheli dell'Università della Terza Età, accanto alla chiesa di San Marco, piazza San Marco 2. Quando? Tutti i martedì mattina dalle 11.30 alle 13. Per prenotare una visita telefonate al 334 1441895 o scrivete a risposte2016@gmail.com. I profili dei medici sono pubblicati sulla pagina facebook "I Dottori ti ascoltano". L'iniziativa è nata con Quartieri Tranquilli più di due anni fa. Speriamo si allarghi in altri quartieri sotto l'occhio vigile di chi l'ha creata, la bionda Luisa.

Dal bue al riso al lingotto. Poi arrivò la moneta e i mercati decollarono

Egizi, babilonesi, greci. E cinesi e indiani. A ogni civiltà, un nuovo mezzo di scambio per il **commercio**: conchiglie, tè, cioccolata, pelle di cervo. Fino a rame, argento e oro. E all'attuale conio

di **Giovanni Vigo**

In una curiosa miniatura medioevale sono raffigurati due contadini che si scambiano una calzatura con un piccione. L'immagine classica di un'economia naturale fondata sul baratto, si direbbe. Sennonché nel palmo della mano sinistra del contadino che offre il piccione compare in bella vista una moneta. La ragione è evidente: il valore della calzatura era superiore a quello del piccione e per avere la calzatura occorreva aggiungere una moneta. Questa miniatura testimonia come, anche in tempi nei quali prevaleva il baratto, senza l'impiego della moneta gli scambi avrebbero incontrato non di rado ostacoli insormontabili. Viene in mente, a questo proposito, una bella immagine di Fernand Braudel: «Quando si scambiano merci, si ode subito un balbettio monetario».

Il balbettio al quale allude lo storico francese non aveva necessariamente il suono dell'oro, dell'argento o di un altro metallo. Proveniva, invece, dalla discreta presenza d'innumerabili mezzi di scambio (del denaro, potremmo definirli, per distinguerli dalla moneta coniata) che servivano da millenni per regolare i commerci. Si trattava di beni che non si deterioravano facilmente, che potevano essere utilizzati per scambi successivi, o tenuti di scorta per servirsene in futuro. Potevano essere conchiglie, lance, scudi, ocra rossa, pelli; oppure riso, sale, tè e grano. O ancora la seta di cui rigurgitavano i magazzini imperiali cinesi. Dall'altra parte dell'Atlantico, gli aztechi ricorrevano ai panni di cotone, alle piume pregiate e ai chicchi di cacao che costituivano «l'ingrediente di base della loro bevanda preferita: la cioccolata».

L'espansione dei commerci rendeva sempre più urgente la creazione di una moneta affidabile sia come mezzo di scambio, sia come misura del valore dei beni scambiati. La soluzione ideale sarebbe stata la coniazione di monete metalliche uniformi, controllate da un'autorità pubblica garante della loro affidabilità. Una soluzione che avrebbe risolto molti problemi e che tuttavia arrivò soltanto al termine di un lungo percorso.

Abramo e Sara. L'uso dei metalli come mezzo di pagamento iniziò molto prima della loro coniazione. Nelle valli del Tigri e dell'Eufrate, dove il commercio era particolarmente intenso, s'incominciò a usare il rame, l'argento, e in seguito anche l'oro, fin dal III millennio a.C. Il metallo veniva fuso in lingotti standard, con peso uniforme e con il medesimo contenuto di fino. Il loro impiego era così diffuso che ben presto si avvertì l'esigenza di fissare il rapporto fra il valore dei lingotti. Il loro controllo fu dapprima delegato ai sacerdoti e ai commercianti, e in seguito allo Stato che vi apponeva il proprio sigillo. Nell'Egitto dei Faraoni, la prima testimonianza di pagamenti effettuati in argento, rame e oro – che venivano pesati ogni volta – risale al 2200 a.C. circa, ed è scolpita su un monumento di pietra a Giza. Nell'antica Palestina l'uso dei metalli come mezzo di pagamento è evocato in un passo della Bibbia che ricorda come, al ritorno dall'Egitto, Abramo fosse «molto ricco di bestiame, argento e oro» e acquistò un luogo per la sepoltura della moglie Sara per 400

Che brividi dall'antica Zecca



Insieme all'antropologo Nick Thorpe, lo scrittore Peter James (nella foto) ha indagato sulle origini di alcune questioni dell'antichità rimaste irrisolte appieno, tra cui quella relativa all'uso della moneta. In particolare, è stato indagato il tema di chi per primo nel mondo inventò la cartamoneta. Nel 2005, i due autori hanno pubblicato un volume, *Il libro degli antichi misteri*, in cui ripercorrono la storia come attraverso un viaggio nel tempo. Con lo stile del giallo, sono stati analizzati rebus come quelli con al centro il sito neolitico inglese Stonehenge, il continente perduto di Atlantide, le piramidi egizie, l'isola di Pasqua, i rotoli del Mar Morto e l'uomo di Similaun.



L'intuizione dei Lidi

A sinistra, un abitante della Lidia (territorio un tempo greco oggi incluso nella Turchia occidentale) mentre offre un tributo in monete al sovrano Creso, in un dipinto di Claude Vignon, del 1629.

shekel d'argento (lo shekel era una misura di peso che equivaleva a circa 11 grammi). Nel Mediterraneo occidentale l'evoluzione dei mezzi di pagamento procedette più lentamente. Nei poemi omerici, ci ricorda l'economista Laurence Laughlin: «Non c'è traccia di moneta coniata; vi troviamo solo dei riferimenti al bue e a un peso chiamato talento. Questo era un peso di oro che si scambiava con un bue... Più tardi l'unità metallica equivalente al bue, essendo più pratica, divenne di uso generale».

C'è chi sostiene, con qualche ragione, che i lingotti babilonesi garantiti dal sigillo statale possono essere considerati come una prima forma di conio. Ma i più ritengono che si possa parlare di moneta coniata solo quando assunse la forma che è giunta fino a noi. Il numismatico Joe Cribb ha scritto

C'è chi sostiene, con qualche ragione, che i lingotti babilonesi garantiti dal sigillo statale siano stati la prima forma di valuta

che le «monete furono inventate nel tardo VII secolo a.C. dai Lidi, abitanti greci dell'attuale Turchia occidentale, come conseguenza diretta dell'uso dei metalli come denaro. Nei secoli successivi, le monete diventano il principale strumento per pagamenti grandi e piccoli». In questo aggettivo risiede l'importanza della

moneta, non più legata all'elevato valore dei lingotti, che furono suddivisi anche in minuscole quantità per far fronte a ogni esigenza, per pagare i salari, per versare modeste imposte, per acquistare beni di uso comune.

Banconote cinesi. Dalle sponde dell'Anatolia l'uso di coniare le monete si diffuse rapidamente: un secolo dopo la sua invenzione, il mondo greco pullulava di Zecche. Le grandi civiltà orientali hanno ostinatamente difeso l'idea che il primato della coniazione spettasse all'India e alla Cina. Sembra invece che gli indiani l'abbiano importata dal Mediterraneo e che la Cina, pur avendola inventata in modo autonomo, ci sia arrivata qualche secolo dopo la Lidia.

I cinesi vantano invece un altro primato, quello della cartamoneta. Il primo esperimento ebbe luogo durante il regno dell'imperatore Han Wu-ti, tra il II e il I secolo a.C. Lo scrittore Peter James insieme all'antropologo Nick Thorpe hanno raccontato questa singolare storia: «Le spedizioni militari contro gli Unni in Mongolia avevano stremato l'impero. L'emissione pri-

vata di denaro aveva svalutato talmente la moneta, che c'erano continue e notevoli oscillazioni nel suo valore nominale. Wuti ritirò dalla circolazione la maggior parte del denaro emettendo biglietti di banca... Le banconote, che erano realizzate con la pelle di cervo bianco, una creatura estremamente rara, misuravano 30 centimetri quadrati e recavano un disegno speciale. Questo straordinario esperimento d'intervento bancario centralizzato era comunque destinato al fallimento, poiché il numero di cervi bianchi disponibile era alquanto limitato». Un fallimento a metà perché, come scrisse Victor Hugo: «Si resiste all'invasione degli eserciti ma non si resiste all'invasione delle idee». Così la cartamoneta ha fatto molta strada, forse fin troppo.

11-continua

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dietro le quinte di tante «Eureka!»

È cominciata sul numero 12 del 25 marzo 2016 una serie di articoli firmati da Giovanni Vigo, già professore ordinario di Storia dell'economia all'Università di Pavia, su genesi ed evoluzione delle invenzioni nella storia dell'umanità. Le altre puntate sono state pubblicate sui numeri 13, 15, 17, 18, 21, 22, 25, 26 e 28.

La famiglia che ci ha aperto gli occhi. Sott'acqua

La passione per le immersioni nei fondali di Portofino, negli Anni 30, ha spinto un bancario genovese a rinunciare alla carriera e a costruire **maschere** da sub per gli amici. Oggi le usano in tutto il mondo

di Enrico Mannucci



Gente di mare

1 - Egidio Cressi, seduto a fianco della figlia Didi con un gruppo di amici, a Portofino, nel 1948. **2** - Un'immagine tratta dal catalogo dei prodotti del 1994. **3** - Marco Cressi (a sinistra) responsabile commerciale della società, a fianco del padre Antonio, ad.

Essendosi immerso nelle acque dei cinque continenti, il protagonista della nostra storia può fare queste affermazioni con assoluta cognizione di causa: «Il mare della Liguria, soprattutto quello intorno al promontorio di Portofino, è straordinariamente bello e, in più, accessibile senza troppi problemi. E questo ha giocato molto nella nascita e nella crescita, da queste parti, di un polo per l'attrezzatura subacquea». Parola di chi se ne intende su entrambi i versanti, lo sport e l'industria, ovvero Antonio Cressi, amministratore delegato della Cressi Sub anche se preferisce definirsi un artigiano, che controlla ancor oggi di persona i prototipi di tutte le creazioni allo studio (e c'è un problema con l'assicurazione perché, ovviamente, non sono ancora prodotti ufficialmente registrati): «Il rispetto per il mare è basilare, basta un minuto e mezzo per la-

sciarsi la pelle. Io non sono proprio per le filosofie "estreme". Si parla di maschere, fucili, respiratori, mute e via dicendo, sempre attrezzature - "Attrezzi", anzi, come preferisce dire lui - per andare in mare, preferibilmente sotto.

La realtà splendidamente unica dei fondali di Portofino e San Fruttuoso sarà motivo ricorrente nel colloquio con Cressi. Del resto fu proprio per pescare in quelle acque che, a ridosso del secondo conflitto mondiale, un gruppetto di amici s'ingegnò a escogitare nuovi equipaggiamenti, più efficaci di quel poco che, allora, era disponibile.

Un mondo sommerso. Strumenti non troppo rudimentali per immergersi, in effetti, sono cosa recente, come pure gli studi connessi all'attività in questo campo. E si

possono riferire a due diversi filoni. Il più antico è quello incarnato dai palombari e finalizzato ad operazioni belliche o di recupero di relitti. In Italia, il simbolo è rappresentato dall'epopea - anche tragica - dell'Artiglio, vascello viareggino che, negli anni successivi alla Prima guerra mondiale, fu impegnato in audacissimi interventi per raggiungere navi affondate in tutti i mari d'Europa, spesso riportandone alla superficie i carichi più o meno pregiati. Culla di questo filone era la Scuola Palombari del Varignano, vicino a La Spezia, poi base per la X Mas e gli uomini dei "Maiali" durante la Seconda guerra mondiale e oggi, sede del Comsubin, gli





Il nuovo mondo

4 - I granuli di plastica colorata, usati per realizzare la maschera Cressi Marea. **5** - Lo stabilimento produttivo a Genova. **6** - La maschera Pinocchio, realizzata nel 1953 e tuttora in produzione. È stata la prima a permettere di stringere le narici con le dita per poter compensare la pressione dell'acqua mentre ci si immerge. **7** - Un tecnico lavora a Leonardo, computer da polso che gestisce le modalità e i tempi delle immersioni.

Incursori di Marina, una delle Forze Speciali della Difesa italiana.

Al secondo filone – saranno comunque ricorrenti i punti di contatto – appartiene Egidio Cressi, classe 1902, un bancario genovese che, negli Anni 30, rinuncia a un avanzamento di carriera per coltivare la sua passione e costruirsi intorno l'embrione di un'impresa. Con un gruppo di amici va a pesca. Ma non con la lenza. Quel che gli piace davvero è tuffarsi dagli scogli tra Genova e il golfo del Tigullio e andare a scovare le

prede fra le rocce che, da quelle parti, scendono ripide fino a una profondità di 100 metri. Il piccolo sodalizio comincia a fabbricarsi in proprio le maschere e i fucili subacquei (il meccanismo a molla è ancora ai primordi, ci vuole davvero una forza notevole per caricarlo). Si danno da fare in un piccolo laboratorio che Egidio ha messo su in casa, in via Monte Zovetto, ad Albaro. È ancora una specie di hobby dopolavoristico, però, già poco prima della guerra mondiale, l'impegno – e il successo con altri appassionati – richiede uno spazio maggiore: nasce una prima bottega, in un fondo di Corso Torino. Queste prime testimonianze risalgono al 1938, per trovare qualche atto ufficiale sulle origini della Cressi, però, bisogna aspettare il '44, quando viene registrata come impresa artigiana sotto il nome di Egidio Cressi. È un altro, comunque, il nome con cui comincia a farsi conoscere nel dopoguerra: compare nel '46 ed è "Il Pescatore subacqueo Cressi". Sette anni dopo, l'impresa ha fatto strada: passa a una dimensione semi-industriale

con un piccolo stabilimento in via Majorana a Quinto (e, a questo punto, entra in società anche il fratello Giovanni Battista, classe 1909, meglio noto come "Nanni", col cambiamento del nome che diviene Il Pescatore Subacqueo Cressi di Egidio e Nanni).

Qui va aperta una piccola parentesi, per spiegare che, in realtà, il debutto dell'azienda ha ben poco a che fare col mare. Succede infatti che, nell'immediato dopoguerra, lo spettro dell'inflazione galoppante abbia spaventato assai Nanni: «Così, mio padre aveva comprato una gran quantità di teloni da usare per coprire il cassone dei camion. In quel momento era un articolo introvabile. Lui ci scommise ed ebbe ragione. Nel giro di pochi mesi ci realizzò una discreta fortuna. È stato quest'affare a garantire i fondi per far nascere la ditta», racconta oggi Antonio.

Sono anni di sperimentazioni entusiaste e rischiose. All'epoca, non si sa ancora molto dei problemi connessi alla respirazione subacquea, questa branca della medicina muove i primi passi. Capita che le prime attrezzature facciano respirare di tutto ai sub. E qui la Cressi ottiene uno dei primi successi perfezionando l'Aro, un autorespiratore a ossigeno a circuito chiuso che assorbe l'anidride carbonica del subacqueo attraverso

la calce sodata e quindi non emette bolle verso la superficie. È uno strumento fino ad allora usato soltanto per scopi bellici, dagli incursori della X Mas in particolare, che viene così destinato ai più pacifici usi della pesca in profondità.

Diffusione dello snorkeling. Ex-incursori, come la medaglia d'oro Luigi Ferraro, collaborano a condurre i test per mettere a punto l'attrezzatura. Prima ancora, Dario Gonzatti, grande amico di Egidio, muore proprio durante una di queste uscite sottomarine, a San Fruttuoso. Nell'ambiente, la tragedia ha un impatto fortissimo e sarà lo stimolo alla creazione della scultura dedicata al Cristo degli Abissi, sistemata proprio nella zona dell'incidente (una copia verrà donata da Egidio ai subacquei americani e immersa a Key Largo, in Florida).

I primi Anni 50, dunque, sono fondamentali per lo snorkeling in genere e per Cressi in particolare. Intendiamoci, la vicenda conta anche aspetti meno rischiosi. Le pinne, ad esempio, sono tenute in gran conto. All'inizio nascono dal riuso di copertoni per pneumatici, tagliati ad hoc. Presto, si comincia con calchi para-industriali. Restano



Nel 1951 arriva la pinna "Rondine", la prima con la scarpetta congiunta alla pala, che riduce drasticamente la fatica dei nuotatori



Sirene e pinne

- 1 - Una modella con la muta modello "Lontra".
- 2 - La maschera modello Pinobaby, realizzata nei primi Anni 70, per consentire anche ai più piccoli di effettuare la compensazione sott'acqua.
- 3 - Il logo della società, disegnato nel 1954.
- 4 - La linea per la produzione della parte rigida della pala della pinna Cressi Frog.

un aiuto relativo – non come a cavallo del '900, quando entrarono in uso ma erano rigidissime, anche in metallo – comunque faticosissime nell'impiego. Nel 1951, Cressi brevettò una vera rivoluzione: la pinna Rondine, con la scarpetta congiunta alla pala in sovrapposizione anziché in continuazione, è un'innovazione fondamentale che diminuisce drasticamente la fatica fisica del nuotatore.

Altro colpo d'ingegno, due anni dopo, è la maschera Pinocchio, che permette di stringere le narici per la "compensazione" fondamentale in ogni immersione (fino ad allora, invece, l'ovale in vetro della maschera

copriva e avvolgeva tutta la faccia). Ma sono anche tempi in cui il mercato si dilata velocemente, ben oltre la pesca subacquea.

Comincia a prender piede lo sci nautico con la scuola al Grand Hotel Miramare di Santa Margherita (all'epoca anche un set

mondano, con Marina Doria come figura di spicco). Sono gli anni del boom economico. La passione del mare, le vacanze sulle spiagge contagiano tutte le classi sociali. E la spesa per pinne ed occhiali (lasciamo da parte il fucile, come invece cantava Edoardo Vianello) non è certo eccessiva. S'impenna la vendita delle maschere, a partire da quelle per i bambini: l'acqua salata irrita gli occhi e così si elimina il problema. All'inizio degli Anni 70, anzi, arriva la diffusione delle maschere graduate, in modo che tutti possano immergersi e tutti godere lo spettacolo dei fondali. È anche il momento dell'ingresso in ditta di Antonio, classe 1953, il figlio di Nanni Cressi. I problemi non mancano - «Sono entrato che la ditta era occu-

pata» – anche sul piano familiare: «Lo zio voleva restare a una dimensione artigianale, mio padre era meno appassionato per le immersioni, io, invece, ero appassionato e volevo spingere verso una dimensione industriale». Ancora minorenne, il giovanotto diviene direttore dell'azienda, la prende in mano: «E mi trovo davanti a linee obsolete di prodotti. Eravamo forti nella distribuzione ma dovevamo alimentarla. Intervengo su tutto. A cominciare dal rifacimento della "Rondine" e dalle maschere per bambini, Pinobaby e Pinova».

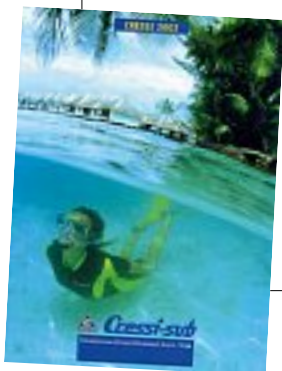
Ricerca e sviluppo. Anche le prime campagne pubblicitarie allora lanciate, del resto, sono rivolte a un pubblico diverso da quello delle origini. È il caso di quella su Topolino, con Matteo, un ragazzino che stabilisce straordinari rapporti coi pesci. Nel 1989, lo stabilimento viene ingrandito, spostandolo in via Adamoli, lungo la valle del Bisagno. Non cambia molto l'ambito della produzione: «Abbiamo fatto anche qualche costume. Ma la nostra vocazione è l'attrezzo, quello che in inglese si chiama "equipment"», precisa Antonio, già affiancato dal figlio Marco, responsabile commerciale. Sempre pinne, mute, fucili e maschere, quindi: «I grossi cambiamenti sono nei materiali, ad esempio il Silicone Crystal supertrasparente per le maschere. E poi è arrivata l'elettronica. Dal 2008 abbiamo creato un dipartimento ricerca e sviluppo per questo settore e così produciamo direttamente noi i tanti strumenti di controllo che ora si usano durante le immersioni». Con 150 dipendenti e quattro consociate estere, Cressi oggi è il secondo marchio sul mercato italiano (ma l'unico ancora "familiare") e il quarto sul mercato mondiale, con un export all'80% del fatturato. Conclude Antonio: «Soprattutto sono orgoglioso per aver riportato qui produzioni che erano state spostate in Asia, come certi tipi di occhiali da nuoto che realizza la divisione Swim».

PER L'ANNIVERSARIO DELL'AZIENDA

Il racconto di una storia lunga 70 anni

Per il settantesimo anniversario dell'azienda, è in vista la pubblicazione di un volume – probabilmente intitolato *Cressi, la continuità nel cambiamento*, scritto da Linda Kaiser, specialista in musei d'impresa e curatrice dell'Archivio Storico Cressi. Ne presentiamo una breve anticipazione: «Oggi la Cressi appartiene ancora interamente alla famiglia di cui porta il nome e vanta un centinaio di brevetti, 7.000 referenze e uno stile unico. La sua anima è la tradizione manifatturiera, con una spiccata preferenza per la ideazione e realizzazione dei propri prodotti, dal progetto iniziale fino ai minimi

dettagli. Cressi si rivolge a chi ama il mondo acquatico sotto tutti gli aspetti e incoraggia la ricreatività e il relax piuttosto che l'esasperato tecnicismo e le prestazioni estreme. (...) L'azienda non ha mai ecceduto in prodotti di successo sul mercato, ma ha sempre investito in ricerca e sviluppo ai fini della qualità e dell'affidabilità, dell'evoluzione dei materiali, della funzionalità, della tecnologia e del design. Cressi può essere orgogliosa del fatto che, ancora oggi, la storia e l'evoluzione delle attrezzature per gli sport acquatici sono identificate con il Made in Italy».





Renato Caccioppoli, uno spirito libero

«Non era solo un genio della matematica», ricorda **Luciano De Crescenzo**, «ma anche poeta ed eccezionale pianista»

Caro Luciano, sono appena tornato dalla visita di un poetico e suggestivo museo del calcolo e della matematica a Pennabilli, nell'entroterra di Rimini. Durante la visita mi è affiorato il bel ricordo che tu, laureato in Ingegneria elettronica, nella Storia della filosofia greca, dedichi a un tuo docente di matematica.

«Certo, era Renato Caccioppoli, sicuramente il mio spirito guida. Era il mio professore di Analisi e Calcolo all'università di Napoli. Oltre a essere un matematico, era anche un affascinante conversatore. Ricordo ancora i suoi comizi, erano la massima espressione del suo animo ribelle».

Ribelle e ricordato più per le bizzarrie della sua vita che non per i risultati del suo lavoro...

«Renato era un uomo raffinato, ma a modo suo. Indossava spesso abiti scuri, sempre un po' sgualciti e sporchi di gesso. Non era raro incontrarlo in strada negli orari più improbabili. Una notte lo arrestarono per accattonaggio: fermato dalla polizia per un controllo a piazza Garibaldi, vicino alla stazione ferroviaria, zona frequentata da persone al limite della legalità, quando asserì (non avendo documenti con sé) di essere docente all'università, gli agenti non gli credettero e lo arrestarono. L'indomani telefonarono all'ateneo per ricevere conferma di quanto il sospetto aveva affermato. Rispose uno dei suoi colleghi e alla



GIACOMO GIANNELLA / STREAMCOLORS

Nipote di rivoluzionario

In alto, Luciano De Crescenzo. Qui sopra, Renato Caccioppoli (1904-1959): era figlio di Giuseppe, noto chirurgo napoletano, e della sua seconda moglie, Sofia Bakunina, figlia del rivoluzionario russo Michail Bakunin.

domanda dell'agente, che voleva sapere se effettivamente quello fosse il Caccioppoli, e se lavorasse davvero all'università, rispose chiedendo se il soggetto in questione avesse un impermeabile e una canottiera bianca. Quando l'agente disse di sì, il collega del matematico affermò che quello che avevano fermato era senz'altro Renato Caccioppoli. Io stesso una notte lo vidi seduto sui gradini di una chiesa. Inizialmente pensai che stesse male e gli chiesi se avesse bisogno di aiuto. Mi invitò accanto a lui e mi disse: «Quando qualcosa ti fa paura, prendine le misure: ti accorgerai che in fondo è una cosa molto piccola». Forse era ubriaco, forse no, ma nei momenti difficili ho pensato spesso alle sue parole».

Quando lo hai conosciuto?

«La prima volta che ho assistito a una sua lezione universitaria: ne rimasi affascinato. All'esame, però, non me la cavai benissimo. Ottenni un voto basso, un 21 che lui definì di «scoraggiamento». Era convinto che io fossi tagliato più per la poesia».

Ritieni che possa essere utile riscoprire questo tuo eroe?

«Certamente. Io invito a leggere i libri su di lui e a rivedere il film che racconta la sua vita e la sua morte. Tenendo presente che Renato Caccioppoli non era solo un genio della matematica, ma anche un poeta e un eccezionale pianista. Il suo era uno spirito libero, e in tanti oggi dovrebbero imparare dalla sua ironia e dal suo carisma».



La parola “autismo” entri nel vocabolario dello Stato

Per la sindrome si investe il doppio degli Stati Uniti, con risultati molto inferiori

Ogni anno, l'Italia investe per la sindrome dello spettro autistico 2,5 miliardi di euro. Il doppio degli Stati Uniti ma con risultati di molto inferiori. A sentirsi abbandonate dalle istituzioni sono le famiglie che invocano informazioni, ma anche conferme o smentite sulle strampalate teorie del web. L'ultima in ordine di tempo, quella dell'app «Pokemon Go» che spingerebbe i più giovani a lasciare il guscio di casa per partecipare alla «caccia» dei pupazzi virtuali, e vivere di più gli spazi all'aperto. È questa la fotografia emersa durante la presentazione a Roma dei primi mesi di attività del Telefono Blu (800031819), attivato

dall'Associazione Nazionale Genitori di Soggetti Autistici e finanziato dalla campagna #sfidAutismo. Una raccolta che ha fruttato 239 mila euro che andranno a supportare anche altri progetti. Ma se le iniziative lodevoli si moltiplicano, resta il vuoto sui dati certi del numero di diagnosi, 50 mila per l'Angsa. A sollevare le critiche delle associazioni, poi, l'annosa questione dei nuovi Lea (i livelli essenziali di assistenza garantiti dallo Stato): «Bisogna inserire la parola autismo nei Lea», ha affermato Davide Faraone, presidente di Angsa e Sottosegretario all'Istruzione. Chissà che il Ministero della porta accanto non lo ascolti.

di Luca Mattiucci

Il generale di ferro

di **Honoré de Balzac**



Presentare Balzac. Dio mio, quanto mi sento impari al compito, se Atlante lo sapesse fare lo sostituierei volentieri nel sostenere il mondo per un paio d'ore purché lui a sua volta sbrighi il mio, di lavoro. Che mai si può dire di uno come Balzac? Come scrittore, è il massimo. Dentro i suoi lavori si trova di tutto: l'horror (La pelle di zigrino); il noir (La ragazza dagli occhi d'oro, El Verdugo); un piano di marketing (César Birotteau); un western travestito da racconto rivoluzionario (Le dernier Chouan); un giallo (L'auberge rouge); una storia di fantasmi (L'Élixir de longue vie); un romanzo di formazione (Les illusions perdues); un breve manuale di tipografia (Vattelapèche, ma c'è, credetemi). Manca solo un trattato di chimica, ma non ne sono del tutto sicuro, magari nel magno vortice della Comédie Humaine c'è anche quello. Di fronte a tanta complessa grandezza, che può mai dire l'umile prefatore?

Non molto, temo. Quello del generale Rusca è un racconto di guerra, inconsueto per Balzac in quanto dura per tutta la narrazione. La guerra è ben presente nei suoi romanzi e racconti, e in molti anche, ma in pillole. Il grosso dell'azione si svolge lontano dai campi di battaglia, anche quando ciò che avviene sul campo è indispensabile per capire i processi psicologici dei personaggi, come è il caso del colonnello Lambert.

Qui no. D'accordo, il racconto esce da uno dei tanti "cassetti" di cui Balzac teorizzava la necessità e di cui ci ha lasciato tanti esempi nella Comédie: un personaggio che parla a un altro e riporta la storia di un terzo... Qui siamo in Une conversation entre onze heures et minuit e ciascuno racconta quel che può;

e un ufficiale narra la vicenda del generale Rusca, un uomo stupido e crudele a capo di un esercito poderoso e ubbidiente: la ricetta per una catastrofe. Cioè per danni collaterali del tutto intenzionali inflitti alla popolazione civile del Tirolo. Il guaio di questo racconto è che ha un certo sapore di verità. I militari hanno complessi di inferiorità-superiorità nei confronti dei civili; e come tutti sanno, quando due persone si incontrano ha ragione quella che è armata, se il fatto di esserlo la distingue dall'interlocutore. Nella vita militare c'è posto per ogni genere di carattere bacato, dall'autoritarismo di un Montgomery alla ferocia di

un Patton che buttò una bomba a mano su una dozzina di prigionieri italiani, con preziosi pronunciamenti che vanno dall'esortazione rivolta da Juin alle sue truppe marocchine a prendersi «le donne, l'oro e il vino» che stavano al di là della linea del fronte in Ciociaria all'indicazione analoga, spesso attribuita a Mussolini, ma in realtà di un generale italiano in Jugoslavia: «So che siete dei buoni padri di famiglia; questo va bene a casa, ma non qui, qui non sarete mai abbastanza ladri, assassini, stupratori». Il generale Rusca appartiene alla stessa parrocchia, e altro non c'è da aggiungere.

Paolo Brera

«Oh!»

disse un ufficiale che in tutta la serata non aveva ancora parlato, «le scene della vita militare potrebbero fornire materiale per

migliaia di drammi. Per parte mia, conosco cento storie una più curiosa dell'altra; ma se mi debbo limitare a ciò che ho visto di persona, ecco una cosa che mi è capitata...».

Si alzò, si mise davanti a noi, nel mezzo del camino, e cominciò a raccontare:

Era verso la fine di ottobre... ma no, perbacco, era invece nei primi giorni del novembre 1809, e mi avevano distaccato da un corpo d'armata che ritornava in Francia per assegnarmi nelle vallate del Tirolo bavarese. In quel periodo avevamo l'incarico di sottomettere, per conto del re di Baviera che era nostro alleato, la parte del suo territorio che l'Austria era riuscita a sollevare. Il generale Chatler stava addirittura avanzando con uno o due reggimenti tedeschi, con l'intento di appoggiare gli insorti, che erano tutti gente di campagna.



Questa piccola spedizione era stata affidata dall'imperatore a un certo generale di fanteria chiamato Rusca, che si trovava in quel momento a Klagenfurt, alla testa di un'avanguardia di circa quattromila uomini. Dato che Rusca mancava di artiglieria, il maresciallo Marmont... aveva dato ordine di inviargli una batteria, e io fui designato a comandarla.

Era la prima volta, dopo la mia promozione al grado di tenente, che mi trovavo nella situazione di essere il solo ufficiale d'artiglieria in una brigata, con la responsabilità piena di un'unità e tenuto a intendermi, come capo di un'arma specializzata, con un ufficiale superiore.

«E va bene» dissi a me stesso, «ci deve ben essere un inizio per ogni cosa, e poi è così che uno diventa generale». «Va con Rusca?» mi disse il mio capitano «Faccia molta attenzione, quello è un marpione e un vero stronzo. La cosa che gli fa più piacere è di mettere nel sacco tutti quelli che hanno a che fare con lui. Per farle capire: in questi ultimi tempi si è divertito a mischiare della grappa con del vino bianco, in modo da rispedire all'imperatore un aiutante di campo sbronzo come una botte... Se lei si

comporta in modo tale da evitare le liti, stia sicuro che se ne farà un nemico mortale... Ecco che bestia è. Perciò, occhio!».

«Va bene» faccio io al mio capitano «allora ci divertiremo! E che nessuno venga a dire che uno scarpinatore romperà le scatole a un ufficiale d'artiglieria».

A quei tempi, lo sapete bene, l'artiglieria contava parecchio, perché era il corpo da cui era uscito l'Imperatore... Bene; eccomi partito, insieme con i miei artiglieri; e arriviamo a Klagenfurt. Io arrivo di sera, e appena acquartierati i miei uomini mi metto in tenuta da parata e mi reco da questo Rusca. Che però non c'è.

«Dov'è il generale?» domando a un tipo di aiutante di campo che parlava un suo gergo un po' francese e un po' italiano.

«Il generale è in società, in un circolo, al caffè, a farsi una birra in piazza».

Guardo in faccia il mio uomo e mi accorgo che non è ubriaco come le sue informazioni incoerenti mi facevano pensare.

«Lei è sorpreso» riprende l'aiutante di campo: «Ma se è

là tanto presto, è per un piccolo problema che il generale ha avuto con gli abitanti di qui. Perché i tedeschi sono di umore poco simpatico. Quei brutti cagnacci si sono messi in mente di non andare più a bere la birra al circolo perché c'era il generale...».

In quel momento veniamo interrotti da un rullo di tamburo, dopodiché il banditore legge, prima in francese poi in tedesco e in italiano, un proclama di Rusca. Tutti i negozianti e i notabili di Klagenfurt erano obbligati ad andare al circolo tutte le sere come facevano prima, pena l'essere assoggettati a una contribuzione straordinaria.

«E come fanno a pagarla?» disse il colonnello del 20° che si trovava vicino a me, perché mi ero fatto avanti per ascoltare: «Sarebbe la quarta volta che tirano fuori dei soldi come contributo straordinario, poveri diavoli. Il nostro compare è capace di farli ribellare, così, per il piacere di mitragliare una sommossa di popolo...».

«Perché poi non ci andavano più, al caffè?... signor colonnello» gli chiesi.

Il colonnello mi guardò.

«Lei è appena arrivato... a quanto vedo» mi rispose. «Beh, le cose stanno così. Al circolo quello stronzo di Rusca, la sera, si divertiva ad accendersi il sigaro con le banconote da cento fiorini che si faceva dare da loro la mattina! Devono essere proprio brava gente, questi tedeschi, se nessuno gli ha tirato un colpo di pistola! Meno male che domani si parte, aspettavamo solo voialtri dell'artiglieria...».

«A quanto pare» gli dissi «questo vostro generale non è mica un tipo molto raccomandabile...».

«Come soldato è in gambissima» rispose lui «e capisce a perfezione il genere di guerra che dobbiamo andare a fare. È stato medico nella parte dell'Italia che sta vicino alle montagne del Tirolo, e ne conosce benissimo le strade, i sentieri e gli abitanti. È un valoroso, però è anche il peggiore stronzo che io abbia mai incontrato. Quando non brucia i contadini nei loro paesi, vuol dire che è in giornata buona...».

A questo punto il colonnello si allontanò perché vedeva un ufficiale che stava venendo da noi.

Mi trovavo abbastanza in imbarazzo, così da solo. Pensai che non era appropriato andare a presentarmi da Rusca al circolo; allora tornai indietro dall'aiutante di campo, che se n'era rimasto fermo sulla soglia, impegnato a fumarsi il suo sigaro. Ogni volta che avevo posato gli occhi su di lui mentre parlavo con il colonnello avevo incontrato il suo sguardo che mi fissava: uno sguardo torvo e beffardo; ma lo pregai lo stesso di annunciare la mia visita al generale per la fine della serata, giustificandomi con la necessità di buttare già qualcosa, visto che non avevo toccato cibo dalla mattina... ma un ufficiale non ha la fortuna del mulo del papa: durante una campagna, non c'è ora dei pasti che tenga: mangia quello che può e qualche volta non mangia affatto. Nel momento in cui stavo per tornare al mio acquartieramento, sentii un grande rumore nel sobborgo dal quale ero entrato.

Vedo un soldato che sembra stia venendo di lì e gli domando che cos'è quel casino. E lui mi dice che c'entra uno dei miei artiglieri. A quel punto sono obbligato ad andare sul posto per sapere che cosa sta succedendo. C'erano dei capannelli di gente, formati sopra tutto di donne, e sembravano arrabbiate, urlavano e parlavano tutte insieme; era come stare in un cortile quando le galline si mettono a far baruffa. Nel mezzo del sobborgo, vedo una ragazza alta e bella, con la gente che le si stringeva attorno; e appena lei mi vede, viene verso di me scartando tutta la folla. Era infuriata e parlava in modo convulso; era tutta rossa in faccia, con le braccia nude, il petto ansimante, i capelli in disordine, gli occhi iniettati di sangue, la pelle scura. Gesticolava come una matta. Superba! Uno dei più begli accessi di collera che io abbia visto in vita mia. E ho capito il motivo di quella mezza sollevazione. Il mio furriere era alloggiato dal padre di questa ragazza; e a quanto sembra l'aveva trovata di suo gusto e voleva darle qualche carezza; ma lei si era difesa con modi spicci; e allora quel tipaccio del mio artiglieri, un provenzale, uno che si chiamava Lobbé... uno basso, con i capelli neri ben pettinati, ma tanto ben pettinati che nel reparto lo chiamavano il Parrucca... e allora questo Parrucca, dicevo, per vendicarsi si faceva servire dai genitori di questa ragazza. E siccome si era seduto su una poltrona molto alta, lì aveva messi uno da una parte e uno dall'altra e mentre mangiava li costringeva a fargli girare gli speroni degli stivali. E il padre



MANUELA BERTOLI

«Come soldato è
in gambissima, però è anche
il peggiore **stronzo**
che io abbia mai incontrato»

«Ah, ma allora», disse lui,
«sei venuto fuori da una di quelle
scuole dove ti fanno ragionare.
Sta' tranquillo, t'insegnerò io
a *zoppicare* assieme agli zoppi»



MANUELA BERTOLI

era un vecchio dai capelli tutti bianchi! E lui cenava lentamente, con solennità, con questi due vecchi inginocchiati ai suoi piedi che facevano girare le rotelle. E la ragazza, che non poteva più sopportare questo insulto, cercava di sollevare il quartiere contro i francesi.

Quando alla fine mi ero reso conto del motivo delle sue proteste, ero andato in fretta e furia all'acquartieramento del Parrucca, e in effetti una volta lì lo vedo seduto come un pascià, e guarda i due vecchi che fanno girare gli speroni da quei bravi tedeschi che sono. Non dimenticherò mai il gesto della ragazza nell'entrare insieme con me: mi mostra i suoi genitori con le lacrime agli occhi e mi dice, con la sua voce gutturale da tedesca: «Sieht!... Guardi!».

«Su, Lobbe, finiscila» dico al mio artigliere. «Che diavolo, meriteresti una bella punizione... Non va bene fare così...». I due vecchi intanto continuavano.

«Ma signor tenente» mi rispose Parrucca «ma li guardi! Mica s'incazzano... si divertono!».

Per poco non mi misi a ridere. In quel momento un uomo grasso e butterato, con la faccia rossa e il naso fatto a bulbo, entrò nell'appartamento. Dall'uniforme capii che era il generale Rusca.

«Bene, bene, artigliere!» esclamò. «Ecco dieci fiorini per incoraggiarti a far sentire a questi coglioni chi comanda!». E gli buttò qualche fiorino.

«Signor generale» gli dissi con fermezza quando fummo usciti «mi permetto di osservare che se lei mi aveva sentito, la disciplina militare è stata compromessa. Non me ne importa niente se il mio furiere si fa girare le rotelle dei suoi speroni, ma gli avevo ordinato di smetterla, e lui è un mio sottoposto...».

«Ah, ma allora» disse interrompendomi «tu sei venuto fuori da una di quelle scuole dove ti fanno ragionare?... Sta' tranquillo, ti insegnerò io a zoppicare assieme agli zoppi...».

«Quali sono i suoi ordini?» gli domandai.

«Vienili a prendere stasera alle otto!».

E così ci separammo. Un inizio come quello non prometteva niente di buono. Alle otto, dopo aver cenato, mi presentai dal generale. Lo trovai che beveva e fumava in compagnia del suo aiutante di campo, del colonnello e di un tedesco che a quanto sembrava era un notabile di Klagenfurt. Rusca mi ricevette con educazione, ma nelle sue parole c'era sempre una

traccia di ironia. M'invitò a bere e a fumare, con grande cortesia; io bevvi solo due bicchieri di punch e fumai tre sigari.

«Domani partiremo alle sette, e dovremo essere in vista di Bressanone in giornata, dobbiamo dargli una bella botta, a quelli là».

Mi ritirai. L'indomani mi sembrava di essermi svegliato alle sei, ma invece erano le nove passate. Chiaramente Rusca mi aveva messo una qualche droga nel bicchiere, e mi trovai alla disperazione quando mi dissero che si era messo in marcia alle sei, e aveva quindi tre ore di vantaggio. Il mio ospite si era reso conto che ce l'avevo con Rusca, e mi propose di dargli modo di arrivare a Bressanone prima di lui. Il tentativo era arrischiato, perché bisognava prendere scorciatoie che avrebbero potuto bloccarmi del tutto; ma io, giovane e arrabbiato com'ero, decisi di giocarmi il tutto per tutto. Tuttavia non volli trascurare nulla: comunicai la situazione ai miei sottufficiali, i quali pensarono che ne andava del loro onore come del mio; mettemmo del vino nell'avena dei cavalli, e i bravi tedeschi, sentito che volevamo giocare un tiro al Rusca, ci fornirono quattro guide che avevano l'incarico di preservarci da qualsiasi disgrazia. E in effetti Rusca ci trovò, riposati e pronti all'azione, prima di Bressanone, che l'attendevamo con aria noncurante.

«Ma come, signori c..., siete partiti prima di noi?» disse il generale. «Lei questa me la paga, tenente...» aggiunse guardandomi negli occhi.

«Signor generale» gli dissi «lei non mi ha ordinato di accompagnarla; se se ne ricorda, il suo ordine è stato di considerare Bressanone come il nostro punto di raccolta.»

Non pronunciò una parola, però capii che con quel tipo bisognava giocare concentrati. Entrammo in campagna al di là di Bressanone, e devo proprio dirlo, non avevo mai visto fare la guerra in quel modo. Batteveno la campagna visitando tutti i paesi, le strade, i campi. Era come andare a caccia: i soldati facevano una retata di contadini, come se ne fanno con la selvaggina, e quando ne avevano riuniti un bel po' Rusca passava in rivista quei poveri disgraziati ordinandogli di mostrargli la mano sinistra; poi, in base al solo aspetto della palma, faceva segno con il capo e ne faceva separare alcuni dagli altri. Poi lasciava andare a casa questi ultimi, mentre i primi, senza uno straccio di processo, li faceva fucilare. La prima volta che assistetti a

«Signor generale, lei è il padrone della vita e della **morte** di quest'uomo, ma se io ordino ai miei artiglieri di ammazzarlo, mi diranno che non è quello il loro mestiere»



MANUELA BERTOLI



questa singolare istruttoria, pregai Rusca di spiegarmi questo modo di procedere. Allora, a pochi passi dal posto in cui ci trovavamo, vide in una macchia non so quali tracce, e la fece circondare. Perquisita la macchia, vi fu trovato una specie di buco in cui stavano due uomini, armati di carabina, e non c'era da sbagliarsi, erano lì ad aspettare che fossimo passati per ammazzare i nostri ritardatari. Prima di farli fucilare, Rusca mi fece vedere le loro mani sinistre. In quel paese, i cacciatori hanno l'abitudine di versare sul palmo della mano la polvere necessaria per caricare le loro carabine. La polvere lascia un'impronta abbastanza difficile da distinguere, ma l'occhio allenato di Rusca la sapeva vedere con grande esattezza. Sin dall'infanzia aveva praticato di queste singolari diagnosi, e gli bastava dare un'occhiata alle mani dei contadini per rendersi conto se avevano sparato di recente.

Il secondo giorno incontrammo un vecchio, che doveva avere come minimo settant'anni, che si era arrampicato su un albero ed era intento a potarlo. Rusca lo fece scendere e gli esaminò la sinistra; per disgrazia gli sembrò di vedere il segno fatale, e sebbene il pove-

raccio avesse l'aria di essere del tutto innocente, ordinò di legarlo al fusto di un cannone. Il disgraziato fu costretto a seguire i carriaggi, e andavamo al piccolo trotto. Ogni tanto gemeva; le corde gli facevano gonfiare le mani; presto si trovò in uno stato pietoso; i piedi gli sanguinavano; aveva perduto gli zoccoli e ho visto sprizzare lacrime di sangue dai suoi occhi. I nostri artiglieri, che avevano cominciato ridendo, ne ebbero compassione, e ce n'era davvero di che, a vedere questo vecchio dai capelli bianchi che le ultime leghe le aveva fatte trascinato come una carcassa. Alla fine lo buttarono su un cannone, e visto che non riusciva a parlare, ringraziò i soldati con uno sguardo da farti piangere. La sera, al bivacco, chiesi a Rusca di comunicarmi i suoi ordini relativi a quel vecchio.

«Fucilatelo» mi disse.

«Signor generale» risposi io «lei è il padrone della vita e della morte di quest'uomo, ma se io ordino ai miei artiglieri di ammazzarlo, mi diranno che non è quello il loro mestiere...».

«D'accordo!» replicò lui, senza lasciarmi finire. «Tenetelo lì fino a domani, poi vedremo...».

«Non rifiuto di tenerlo» dissi io «però non voglio rispondere di lui».

E uscii dalla casa dove stava Rusca, senza sentire la sua replica; ma più tardi venni a sapere che mi aveva gravemente minacciato...

A questo punto io me ne andai, malgrado tutto l'interesse che prometteva una storia che cominciava in quel modo. Il pendolo segnava mezzanotte e mezzo. Eravamo nelle vicinanze di Saint-Germain-des-Près e io abito all'Observatoire.

Un giorno saprò la fine della storia di Rusca, il nome mi fa presentire qualche tragedia; perché riguardo ai nomi io condivido la superstizione del signor Gautier Shaudy. Per dire, non mi innamorerei mai di una signorina che si chiamasse Pétronille o Sacontala, fosse pure una bellezza...

Titolo originale: Une conversation entre onze heures et minuit

Traduzione dal francese di Paolo Brera



MANUELA BERTOLI



I PITTORI DELLA LUCE

dal Divisionismo al Futurismo

25.06
– 09.10.2016



Museo di arte
moderna e contemporanea
di Trento e Rovereto

mart.tn.it/ipittoridellaluce

Corso Bettini, 43
38068 Rovereto - TN
Tel. +39 0464 438 887

Mar. - Dom. 10.00 - 18.00
Ven. 10.00 - 21.00
Lunedì chiuso

Info e prenotazioni:
800 397760
info@mart.tn.it

Seguici su:



In coproduzione con
Fundación MAPFRE, Madrid

**Fundación
MAPFRE**

Il Mart è sostenuto da

ALTEMASI
TRENTODOC

Gaetano Previati *Notturmo o Il silenzio, 1908* (dettaglio) - Fondazione Il Vittoriale degli Italiani

**COMBINAZIONI DI STAGIONE:
BLU NOTTE, BIANCO GHIACCIO**

1

Dior Homme

La vera sfida è rileggere i classici: blazer blu e panta bianco. Van Assche gioca su proporzioni e linearità. Anche per le fantasie e sceglie l'Argyle.



2

Maison Margiela

Giochi di colore speculari. Un elisir di Galliano per camicia e pantaloni dove la detrazione vince. La costruzione viene esaltata.



3

Alexander McQueen

Blu & bianco, abbinamento legato al mondo dei marinai. Vi si ispira Sarah Burton. La divisa si trasforma in in-formal suit.



4

Polo Ralph Lauren

Doppiopetto avvitato e ristretto. Slancia la figura. Con camicia a righe e cravatta diventa il passepartout delle occasioni formali estive.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Grande schermo su misura...

Da Cukor ad Altman da Audrey a Sophia ecco come il **cinema** ha raccontato nei decenni il mondo delle passerelle, tra glamour e perfidia

Senza di lui Naomi Campbell non avrebbe potuto far impazzire stilisti e giornalisti. Senza una delle sue vincenti intuizioni, Cindy Crawford fotografata nel 1988 da Herb Ritts non sarebbe diventata la cover di luglio di *Playboy*. Citazioni a non finire, se si parla di John Casablancas, il creatore di Elite, l'agenzia di modelle più nota al mondo. A tre anni dalla scomparsa, nel giugno scorso è uscito nelle sale francesi il docu-film *Casablancas, l'homme qui aimait les femmes*, girato da Hubert Woroniecki, per quasi un decennio suo compagno di



1



2

"lavoro". Si tratta del titolo più recente della lunga saga cinematografica di pellicole protagonista il mondo della moda in tutte le sue sfaccettature. I docu-film e i bio-movie sono solo la filiazione più recente: al pubblico di oggi, ghiotto

DETTAGLI DI STILE

Manuel & Laura, segreti di scena



Un dialogo di stile fitto fitto, tutto **made in Italy**. Quello tra **Manuel Facchini**, anima creativa di **Byblos** e la pop star **Laura Pausini** (qui a sinistra, assieme nell'atelier milanese dello stilista). In queste settimane la cantante con **Similares Us** è in tour in America Latina; in autunno poi sarà ancora in Europa. Prima di quest'avventura oltreoceano il successo dei suoi concerti italiani. Occasione per un incontro di stile: costruirsi un guardaroba ad hoc che andasse oltre il tradiziona-



3



4



6

di reality e connesso 24 ore al giorno, la cronaca vera meglio ancora se patinata piace. Ma in principio, prim'ancora che i tubini neri di Audrey Hepburn segnassero indelebilmente i guardaroba di tutte le donne del mondo; Marlon Brando e James Dean sdoganassero T-Shirt sul giubbotto; *Sex and the City* rivelasse all'universo l'imprescindibilità di un paio di Manolo sotto un tailleur, il grande schermo ha cucito su misura pellicole di successo. Dove i protagonisti non erano solo i costumi o gli abiti,

bensì l'universo che ruotava attorno: ora riferimento preciso di una classe sociale, ora cornice di una storia d'amore dove l'alcova era la passerella. *Donne* di George Cukor rappresenta un superbo apripista in bianco e nero, anagrafe 1939. Più tardi, nel 1957, *Funny Face* con la silfide Hepburn è l'involontario prequel de *Il diavolo veste Prada*: il primo celebrava con ironia Diana Vreeland, dalla fine dei Trenta all'inizio dei Sessanta anima di Harper's Bazaar e Vogue, il secondo puntava il dito con sarcasmo sul potere mediatico di Anna Wintour, tuttora direttore di *Vogue Usa*. Tanto da far apparire candida la lettura del

DIVE E DIVINE

Meryl Streep e Anne Hathaway, *Il diavolo veste Prada*, 2006 (4); Sophia Loren e Marcello Mastroianni, *Prêt-à-Porter*, 1994 (5); Vanessa Hessler, *Sotto il vestito niente*, 2011 (6).



5

fashion system di Robert Altman con *Prêt-à-Porter*: girato nel 1988 durante la fashion week parigina con diva verace/sofisticata Sophia Loren. Moda e suoi "eroi": mondo da scoprire, mix tra creatività, follia e business milionario. Lo si potrà fare su queste pagine di *Sette* nei prossimi numeri dedicati al *Grande schermo su misura...* Confermando ancora una volta che, al contrario di quanto titolano ben due film by Vanzina, non è vero che *Sotto il vestito niente*.

1 - continua

Donne, amiche e icone

Oltre mezzo secolo prima di *Sex and the City* (protagoniste Kim Cattrall, Cynthia Nixon, Kristin Davis e Sarah Jessica Parker, 3), Cukor gira nel 1939 *Donne* con cast di dive: Norma Shearer, Joan Crawford e Rosalind Russell (2); prequel involontario de *Il diavolo veste Prada* è *Funny Face* di Donen con Audrey Hepburn in Givenchy (1).

le abito di scena. A farlo ci ha pensato Manuel Facchini (a lato e a destra, Pausini durante i concerti in Italia con due creazioni Byblos). «L'incontro con una star internazionale come Laura è per un designer una stimolante occasione creativa», confessa Facchini. «Si va oltre la scelta dell'abito fine a se stesso, si tratta di pensare a creazioni riconoscibili e uniche. Si parte da un dialogo, serve a comprendere le esigenze di un artista che ha scelto un certo stile di riferimento per valorizzarsi». Parola d'ordine? «Enfatizzare. Tutto ciò che in scena diventa parte integrante della personalità dell'in-



terprete e in perfetta sintonia con i brani proposti. Si riesce in questo, solo se scatta la chimica»: ecco i segreti di scena per un successo. Non solo. Facchini da alcune stagioni presenta a **Londra** anche la sua linea omonima. Il **19 settembre** il nuovo appuntamento durante la **London Fashion Week** (16-20 settembre; londonfashionweek.co.uk). «Un viaggio nel mondo dell'arte, mio riferimento costante. Un'installazione contemporanea con 40 modelle e altrettanti abiti. Dove energia british ed heritage made in Italy formeranno un unico universo».



FASHION NEWS



DIVERTENTE

Presentato a San Diego *Suicide Squad*, scritto e diretto da David Ayer e basato sull'omonimo gruppo di supercattivi dei fumetti DC Comics. Tra i protagonisti **Will Smith**, che sarà Deadshot, ovvero Floyd Lawton, un esperto cecchino che prova anche ad essere un buon padre di famiglia. Il film esce in Italia il 13 agosto. Per la première americana l'attore ha scelto una camicia military green con farfalle bianche di Valentino.



COLORATISSIMA

Passo deciso e fisico da far invidia. Così la cantante canadese **Céline Dion** è stata immortalata lo scorso 21 luglio a New York con un total look coloratissimo firmato Versace. Al coordinato giacca e pantalone ha abbinato un'iconica *Palazzo Empire Bag* con banda gialla neon ripresa anche sulla scarpa dal tacco vertiginoso.

SPIRITOSA

Sorridente e con una freschezza sbarazzina, la ex Miss Italia **Miriam Leone** si è presentata al giovane pubblico del *Giffoni Film Festival* indossando una T-shirt bianca e una gonna a pieghe con stampa floreale in tinta con la borsa a tracolla *GG Marmount* in pelle rossa matelassé. Tutto firmato Gucci. Tornata da poco single, la conduttrice e attrice, è poi volata a Formentera.



La sera ti fa bella.
Abito lungo o tuta sottolineano il punto vita. Con accessori, make up e gioielli che illuminano



❶ Occhiale da sole in acetato viola striato con inserto di cristalli sulle aste, Chopard by De Rigo Vision (404 euro). ❷ Montatura in metallo nero con dettagli in acetato, aste e ponte in metallo sottile, Miu Miu Eyewear (230 euro). ❸ Abito in raso senza maniche, lungo fino ai piedi, United Colors of Benetton (79,95 euro). ❹ Abito corto in maglia con disegno jacquard effetto ricamo a rilievo, Missoni (491 euro). ❺ Tuta con top a canotta e ampi pantaloni in tessuto morbido, Mango (99,99 euro). ❻ Anello *Fiocco* in oro rosa e diamanti, Damiani (2.890 euro). ❼ Bracciale in Argento Sterling 925 (da 59 euro) con charm in Argento, zirconia cubica e vetro di Murano (da 29 euro), tutto Pandora. ❽ Orecchino *Rosa* in titanio, diamanti, madreperla grigia o bianca e cristallo

Sofisticata Cenerentola

Con il suo fisico **Julia Roberts** può permettersi di tutto, anche indossare una tuta-pantalone sul red carpet.



Bellezza



Wild Rose Beauty Balm

Idrata e protegge viso, unghie, capelli con ingredienti naturali: semi di rosa canina, borraggine, geranio, patchouli (Neal's Yard Remedies, 57 euro).



S.O.S Zone Critiche Stick rassodante

Si passa sulle zone critiche e si assorbe subito. Contiene caffeina per drenare, estratto di equiseto che rassoda, flavonoidi (Collistar, 29,90 euro).



3



4



5



6



7



8



12



11



10



9

di rocca, Vhernier (6.850 euro). **9** Tracolla in pelle saffiano con fiori di cristalli ricamati a mano, Prada (950 euro). **10** Borsa collezione *Serpenti Forever* in lucertola effetto "acqueos gold" iridescente, Bulgari (prezzo su richiesta). **11** Pochette rigida in tessuto con ricami, Dolce &

Gabbana (prezzo su richiesta). **12** Clutch modello *Deco* silver, Rodo (900 euro). **13** Bracciale Capsule Collection in argento 925 con ametista viola, topazio verde e smalto verde, Daniela Villegas for Salvatore Ferragamo (440 euro). **14** Sandalo in pelle metallizzata

con decoro frontale e cinturino alla caviglia, Luciano Padovan (159 euro circa). **15** Décolleté dalla punta sfilata in pelle laminata nelle varianti colore rosa, argento e fucsia con tacco ricoperto stile cubano, Santoni (380 euro). **16** Sandalo *Rose Gold* a listini allacciato alla caviglia, Sergio Rossi (510 euro). **17** Rossetti *Color Riche* disponibili in quattro nuance (a sinistra, *Nude Gold*; a destra, *Rouge Gold*) regalano labbra satinare e voluttuose, L'Oréal Paris (12,50 euro cad.; disponibili da metà agosto).

styling Elena Formenti



16



15



14



13



Acqua Idratante Profumata

A base di vaniglia nera dell'America Centrale, e monoï, simbolo della Polinesia, raccolto ancora in bocciolo. Non contiene alcool (Bottega Verde, 16,99 euro).



B9 Bagno Eudermico

Mentre lava, idrata e nutre i capelli inariditi. Contiene Melanine vegetali ed estratti di wasabia japonica (Hairmed, 16 euro).

di **Cristina Milanese**



SPF 30 Mineral Powder Make up for Face

Fondotinta in polvere ricco di minerali come talco e silice per proteggere la pelle durante le giornate estive. Contrasta i danni dei raggi UVA e UVB (Clinique, 28,50 euro).



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Genetica, dalla preistoria ai giorni nostri

Le teorie di Mendel, l'elica del Dna di Suor Miriam, le dita flessibili di Paganini, la virilità di Yeats. Il bello delle scoperte

Secondo il Ku Klux Klan, che ne ebbe notizia dal *New York Times*, era «un atto abominevole agli occhi del Signore». Anche gli amici degli animali non vedevano la cosa di buon occhio; idem tutte le persone con la testa sul collo. A Stalin, che non era frenato da pregiudizi borghesi, sembrava invece perfettamente naturale che Il'ja Ivanovič Ivanov – un biologo russo diventato marxista-leninista per farsi finanziare «esperimenti da far drizzare i capelli» – tentasse d'accoppiare uomini e primati allo scopo di creare, a maggior gloria delle repubbliche sovietiche, uno «scimpanzuomo». Era la preistoria della genetica, del Dna si sapeva niente, e Ivanov non riuscì a creare l'homo sovieticus perfetto («sì, padrone», fronte bassa, una terza narice) che sarebbe piaciuto a Stalin. Ma ancora negli anni Venti, ben prima che il «Dna ricombinante» creasse le moderne fate morgane transgenetiche che indignano gli analfabetismi populistici ma sfamano intere nazioni, questo Dottor Moreau bolscevico creò molte chimere: «muccantilopi», leontigri, asini-zebra; e lo stesso fecero, negli stessi anni, altri cultori dell'azzardo genetico in giro per il mondo, anche in paesi più civili. È uno dei racconti curiosi e terribili che narra Sean Kean in un grande libro, *Il pollice del violinista*, una storia della genetica scritta con divertimento e vasta scienza.

Storia dei genetisti che con le loro ricerche, visioni e scoperte hanno svelato (o iniziato a svelare) gli arcani della materia vivente e aperto nuove frontiere non solo alla biologia e alla medicina ma anche alla filosofia e persino alla politica, *Il pollice del violinista* è la storia bellissima e avventurosa del Dna umano e delle



IL POLLICE DEL VIOLINISTA
di **Sam Kean**
Adelphi 2016, pp. 464,
30 euro, eBook 11,99 euro

Da leggere inoltre...

**I GENI DEL GENIO.
LA DOPPIA ELICA,
LE RAGAZZE E UN FISICO
DI NOME GAMOW**
di **James D. Watson**
Garzanti 2003,
pp. 307, 32 euro

L'ORIGINE DELLA VITA
di **Francis Crick**
Garzanti 1983, pp. 168, s.i.p.

**LE DUE SCIENZE.
IL «CASO LYSENKO» IN ITALIA**
di **Francesco Cassata**
Bollati Boringhieri 2008,
pp. 291, 28 euro

sue peripezie attraverso le ere del mondo. Non sono le specie, infatti, nemmeno quelle dominanti, le prime donne dello show della vita naturale su questo pianeta, ma il Dna; non l'hardware biologico ma il software, le istruzioni genetiche, con le sue eleganze e le sue astuzie ma anche con i suoi bug, con i suoi taglia-e-incolla troppo affrettati, con i suoi rammendi e le sue cicatrici. *Il pollice del violinista* è la storia del frate agostiniano Gregor Mendel, che spiegò ai posteri (i contemporanei lo ignorarono) il mistero dell'ereditarietà sgranando piselli in un remoto monastero cecoslovacco, ed è anche la storia della guerra accademica tra darwinisti e mendeliani, tra fautori dell'evoluzione lenta e tifosi delle mutazioni brusche, per salti improvvisi. È la storia di Suor Miriam, monaca domenicana, nata Miriam Stimson, che negli anni Trenta, portando avanti la tradizione dei genetisti da monastero, preparò la strada alla scoperta della doppia elica da parte di James Watson e Francis Crick; e naturalmente è anche la storia dell'anomalia genetica che regalò «dita straordinariamente flessibili» a Niccolò Paganini, il violinista settecentesco accusato d'aver venduto l'anima al demonio. È infine la storia, per chiuderla con un frizzo, del biologo francese d'origine russa Serge Voronoff, esaltato dai giornali di mezzo mondo perché «stava compiendo una serie di esperimenti sensazionali e apparentemente di successo con i quali ristabiliva la virilità di uomini anziani grazie al trapianto di ghiandole e testicoli di scimmie. (Si era diffusa la voce che il poeta irlandese W.B. Yeats si fosse sottoposto al trattamento. Non era così, ma il fatto che molti considerassero la cosa verosimile la dice lunga su Yeats)».

IN LIBRERIA

Salerno, testimone del suo tempo

**IL BEL TEMPO
DI TRIPOLI**
di **Angelo Angelastro**,
Edizioni e/o 2016,
pp. 299, 16 euro,
eBook 9,99 euro



Senza volerlo, e senza pretendere tanto, a qualcuno capita d'incarnare lo Zeitgeist, lo spirito del proprio tempo. All'avvocato barese Filippo Salerno – di cui Angelo Angelastro ha raccolto anni fa le memorie – è toccato questo destino. Fascistissimo negli anni dell'Impero, capo ufficio stampa della Milizia a Tripoli, poi imprigionato da una camarilla ostile e infine antifascista, Salerno è un testimone perfetto. Registra l'uso dei gas da parte dell'esercito, è amico di fascisti e alti ufficiali, frequenta i bordelli del posto, combatte le guerre straccione di chi vuol dare alle faccette nere un altro duce e un altro re, assume la difesa dei soldati che finiscono sotto processo e rischiano il giudizio di giudici militari di scuola orwelliana. Incarna lo spirito del proprio tempo sia per il fascino che il Dux esercita sui giovani italiani della sua generazione sia per il disprezzo e la vergogna con cui tutti se ne allontanano dopo le tempeste ormonali della giovinezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vita sulle montagne russe di Emma

Ragazza ambiziosa, sogna il successo. Cade, ma torna a sorridere

Roma, oggi. Lei dice di se stessa di essere «una ragazza ambiziosa» e di avere «il carattere di un'anziana pechinese sterilizzata». Tuttavia è l'unione delle due cose che l'ha portata a tener duro nel suo lavoro di precaria malpagata in una casa di produzione cinematografica. Non va meglio la sua vita amorosa: è stata legata a un uomo sposato, che alla fine ha deciso di fare un passo indietro. E però Emma de Tessent, la nostra protagonista, da brava lettrice di romanzi rosa, è ancora capace di sognare. Sicché, come sogna che arrivi l'amore, sogna anche il colpo grosso sul lavoro: persuadere l'anziano e celebre scrittore giapponese trapiantato in Italia, Tameyoshi Tessai, cui è legata da un affetto quasi filiale, a cedere i diritti del suo



GIUSEPPE GERBASI/CONTRASTO

NON È LA FINE DEL MONDO
di Alessia Gazzola (nella foto sopra),
Feltrinelli, pp. 224, 15 euro

ultimo bestseller, *Tenebre di bellezza*, un libro straordinario. Però l'altro non molla: dice che non li darà mai a nessuno. Arri-

vano tempi grami per Emma, la Fairmont non le rinnova il contratto. Troverà un lavoro tutto diverso: assistente di una deliziosa proprietaria di un negozio di vestiti per bambini. E di qui comincerà la sua risalita finché il mondo del cinema le prospetterà una nuova possibilità. Saprà sfruttarla? Ce la farà con Tameyoshi? E, infine,

troverà l'amore? La scrittura di Alessia Gazzola è deliciosamente colloquiale, il tono amabilmente spiritoso. Uscito in una collana per adulti, è adatto anche a ragazzi dai 15 anni in su.



Il giallo a puntate del primo Scerbanenco

Pubblicato a puntate sulla rivista *Il Novellino* nel 1935, fu il primo romanzo del grande Giorgio Scerbanenco: scritto apposta per un pubblico di ragazzi. La signora Lele Varre, 30 anni, bella e ricca, vive in una grande città. Vedova di un ufficiale morto in guerra sta dedicando la sua esistenza ai bambini poveri e soli. Per loro ha fatto costruire un orfanotrofio, la Casa della Luce, dove vengono allevati con affetto e istruiti. A uno di essi, il piccolo Mario, intelligentissimo, è particolarmente affezionata; lui le vuole un bene da morire. Ma, un triste giorno, ecco apparire un brutto ceffo, un uomo alto, grosso e vestito di grigio, con un cammeo alla sinistra: è il membro di una losca setta, appunto «gli uomini in grigio», che ha elementi decisivi per ricattarla. La richiesta: vendere la Casa della Luce e consegnare tutto il suo patrimonio. In un turbinio di avventure, dall'Italia a Parigi e a Londra, e aiutata da Mario, trionferà sui cattivi, fino a un imprevedibile colpo di scena che le rende la felicità perduta. Un giallo di facile lettura e accattivante; dagli 8 anni in su.



GLI UOMINI IN GRIGIO, di Giorgio Scerbanenco,
Rizzoli, pp. 262, 16 euro

IL CLASSICO DA RILEGGERE

Anna, vittima di un amore maledetto dal destino



ARCHIVIO GBB / CONTRASTO

Uno dei romanzi più celebri di tutti i tempi, pubblicato nel 1877, esce ora nella nuova, limpida traduzione di Claudia Zonghetti. La bellissima Anna Karenina, una delle donne più in vista della società russa, sposata non felicemente all'anziano ufficiale governativo Karenin, dal quale ha avuto un figlio, si innamora, ricambiata, del giovane, ricchissimo e aitante conte Vronskij. Per lui tradisce il marito e ne rimane incinta.

Nascerà una bambina. La passione induce i due innamorati, che sono andati a vivere insieme, a sperare che Karenin conceda il divorzio, ma invano. Col tempo, l'amore di Vronskij, oppresso dalla gelosia di Anna, comincia a spegnersi, e lo sconforto indurrà la donna a un gesto fatale. A un amore maledetto dal destino si contrappone in parallelo la storia felice di un'altra coppia, formata dal giovane proprietario terriero Levin e dalla graziosa Kitty. Dai 17 anni in su.

ANNA KARENINA, di Lev Tolstoj (in alto a sinistra),
Einaudi, pp. 964, 28 euro



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vittorio Pozzo lascia per sempre la panchina

5 agosto del 1948: si dimette il commissario tecnico della Nazionale campione del mondo nel 1934 e nel 1938

PIANTI

Vittorio Pozzo, commendatore del Regno d'Italia, ufficiale degli alpini nella prima guerra mondiale, dal 1929 commissario unico della nazionale. Ai giocatori imponeva «disciplina militare, dovere, amor di patria». Alfredo Foni, terzino della Nazionale del '38: «Prima d'ogni partita ci raccontava la battaglia del Piave, del Carso, della Bainsizza, di Trento e Trieste. Poi intonava la canzone del Piave». Il portiere Olivieri: «Ci faceva piangere». Pozzo: «Dopo il pianto, li accompagnavo sul campo di gioco: era come recarsi sul campo di battaglia». Si dimise il 5 agosto del 1948.

PANCHINE

Vittorio Pozzo fu ct della nazionale per 6.927 giorni, collezionò 97 panchine per un totale di 65 vittorie, 17 pareggi, 15 sconfitte.

FUNDADOR

La volta che Pozzo, di ritorno dalla Spagna trovò ad attenderlo all'aeroporto il giornalista Cavallero (morto nella sciagura di Superga) che gli aveva chiesto di portargli un brandy Fundador: «Ne avevo preso due bottiglie, una per te e una per me; però alla frontiera hanno sequestrato la tua».

BERNARDINI

«Lei, Bernardini, gioca in maniera superiore, direi perfetta. I suoi compagni non arrivano alla sua concezione di gioco e si trovano in soggezione. Vogliamo che tutta la squadra sia in soggezione?» (la motivazione con la quale Vittorio Pozzo fece fuori il leggendario Fuffo dalla nazionale del 1934).

ORIGINI

Vittorio Pozzo, nato a Torino nel 1886, studente al liceo Cavour, giocò in Francia, Svizzera e Inghilterra e fondò il Torino Football club. Venne nominato per la prima volta ct nel 1912, ma la sua vera avventura da selezionatore moderno iniziò il 1° dicembre 1929. Parlava cinque lingue, lavorava per la Pirelli e faceva l'inviato de *La Stampa* quando il presidente della Federazione, Leandro Arpinati, quello dello scudetto revocato al Torino per il caso Allemandi, gli offrì la Nazionale. Era la terza volta che Pozzo la allenava: sarebbe stato il periodo più



POPPERFOTO/GETTY IMAGES

I numeri. Come ct della Nazionale, Pozzo collezionò 65 vittorie, 17 pareggi e 15 sconfitte.

fecondo e più lungo (1° dicembre 1929 – 5 agosto 1948). Vinse due Coppe del Mondo (1934, 1938), una Olimpiade (1936), due Coppe internazionali (1930 e 1935). Dalla Federcalcio non volle mai una lira, ma continuò a inviare i suoi pezzi a *La Stampa* anche dai Mondiali. Mezz'ora dopo la partita si metteva a scrivere, poi dettava.

TAVOLA

«Prima degli incontri l'allenatore ci faceva preparare in albergo già massaggiati e vestiti da calcio. Precedentemente Pozzo aveva già controllato col pullman il tempo esatto del percorso, così si arrivava al campo pochi minuti prima della gara. Sul pullman si cantavano inni patriottici. Chi ha giocato al calcio sa cosa vuol dire la mezz'ora prima della partita... Per sapere la formazione della squadra Pozzo ci teneva sulle spine sino all'ultimo momento e venivamo a saperla solo a tavola, dalla disposizione dei posti» (Silvio Piola a proposito di Vittorio Pozzo).

METODO

Sostenitore del metodo, un modulo di gioco che si era sviluppato nell'Europa Centrale e in Sudamerica e che si contrapponeva al «sistema» inglese. La teoria calcistica di Pozzo era semplice: «Una condotta pratica di gioco, basata tutta sulla conoscenza dell'avversario».

DISTANZA

«Lavorare in modo chiaro, lineare, schietto, in tono e sostanza tale da dare al giocatore la sicurezza assoluta dell'onestà e della dirittura di condotta nei suoi riguardi. Dividere col giocatore lavoro, fatica e sacrificio. Comandare con l'esempio. Non abbandonarlo mai. Essere con lui cordiale e gioviale anche, pur mantenendo, in modo che esista senza che quasi la si senta, la distanza che sempre deve intercorrere tra superiore e inferiore» (sul taccuino di Pozzo).

UFFICIALE

«Il commissario unico era un ufficiale degli alpini e un fascista di regime. Vale a dire uno che apprezzava i treni in orario ma non sopportava gli squadristi, che rendeva omaggio al monumento degli alpini ma non ai sacrari fascisti» (Giorgio Bocca su Pozzo).

Le altre notizie della giornata su www.cinquantamila.it

InViaggi Parti insieme a noi

con **CORRIERE DELLA SERA**



RAINERI DESIGN

140

CORRIERE DELLA SERA



VIENNA 7 | 8 | 9 | 10 Ottobre 2016
La capitale austriaca come non l'hai mai vista.

Scegli un viaggio Corriere della Sera, il piacere di scoprire le città più incantevoli del mondo, accompagnato **dalle firme più autorevoli del tuo quotidiano.**

A Vienna con Paolo Valentino che dal '95 al 2007 ha raccontato la Germania e l'Austria ai lettori di Corriere. Oggi è il corrispondente diplomatico.



Paolo Valentino

Prenota Subito!

Per info e booking inviaggioconcorriere@rcs.it,
chiama **02.897.307.29** o visita corriere.it/inviaggioconcorriere

Volo + Hotel 4 stelle

Cene in ristoranti selezionati, ingressi ai musei, tasse e assicurazioni incluse. Partenza Venerdì 7 Ottobre da Milano, Roma o Venezia. **€970 a persona.**

In collaborazione con Passatempo Tour Operator

DOVECLUB
www.doveclub.it

CORRIERE DELLA SERA
La libertà delle idee

Ritorno all'antica tragedia greca e latina

Nel Parco archeologico di Elea-Velia, in scena le opere di Euripide, Sofocle, Plauto, Aristofane. Dal 6 al 22 agosto

La forza tragica di due celebri donne del mito, Elena e Alceste. L'eterna angoscia di Edipo. L'acume di Lisistrata. Attinge all'universo immortale dei classici **VeliaTeatro**, il festival di teatro antico che va in scena sull'acropoli del Parco Archeologico di Elea-Velia ad Ascea (Sa), nell'antica città della Magna Grecia che fu patria dei filosofi Parmenide e Zenone, oggi Patrimonio dell'Umanità Unesco. Organizzata in ricordo del professore Mario Untersteiner, filologo, grecista e studioso della filosofia eleatica e del teatro antico, fautore di un approccio laico e razionale al pensiero classico, la manifestazione si snoda attraverso otto rappresentazioni precedute da altrettanti interventi di studiosi autorevoli che arricchiscono di riflessioni e spunti gli spettacoli. In cartellone, le grandi tragedie greche di Euripide e Sofocle, con *Elena*, *Alceste* ed *Edipo Re*; la commedia latina e greca, con *Aulularia* e la *Mostellaria* di Plauto e la *Lisistrata* di Aristofane; spazio anche per il teatro di matrice filosofica con *I numeri dell'anima*. Dal Menone di Platone, tratto dal dialogo omonimo che tocca i temi della virtù – la possibilità di definirla, insegnarla e trasmetterla ai cittadini – e dell'immortalità dell'anima.

Micaela De Medici



VeliaTeatro

Dal 6 al 22 agosto
Parco Archeologico di Elea-Velia, ad Ascea (Salerno)
veliateatro.it

IN MUSICA



Capo D'Orlando Blues Festival - Fino al 7 agosto
capodorlandoblues.it

CAPO D'ORLANDO (ME)

Si chiude il 7 agosto la 23a edizione del *Capo d'Orlando Blues Festival*, appuntamento tradizionale per gli amanti di un genere musicale aperto che anche quest'anno ha portato sulla costa messinese i più grandi interpreti del panorama internazionale: dopo i Dead Shrimp e i Nigga Radio (5/8), Mario Venuti (6/8; foto), per il concerto finale sono attesi la cantante israeliana Noa e il suo fedele chitarrista Gil Dor.

GOLFO ARANCI (OT)

Musica e spettacolo, vocalisti e performer, animazioni acrobatiche, effetti speciali e scenografie mozzafiato accendono per cinque notti il palco del *Golfo Aranci Music Festival*. Tra gli ospiti, Robbie Rivera, The Cube Guys, Roger Sanchez, Daddy's Groove, il dj Gabry Ponte.
Golfo Aranci Music Festival
Dal 10 al 15 agosto
facebook.com/gamfmusic

ACIREALE

Cantiere artistico a 360°, il festival *Villa Pennisi in Musica* si articola in un ricco cartellone di appuntamenti tra corsi di alto perfezionamento, workshop e ovviamente tanti concerti, come quello del pianista e compositore Ezio Bosso, che il 7 agosto riceverà la cittadinanza onoraria di Acireale.
Villa Pennisi in Musica
Fino al 13 agosto
vpmusica.com

POLIGNANO A MARE (BA)

Morgan, Enrico Ruggeri, Dolcenera (foto), l'Orchestra di Piazza Vittorio con Mama Marjas, Riccardo Scamarcio. Sono tra i protagonisti di *Meraviglioso Modugno*, la serata speciale che Polignano a Mare dedica al suo illustre cittadino. Si parlerà di immigrazione, a partire dal verso «Ti hanno inventato

il mare» di *Meraviglioso*, canzone del 1968 con testo di Riccardo Pazzaglia: il mare come bellezza e come male del secolo sarà il tema intorno al quale ruoteranno le scelte dei cantanti invitati a reinterpretare il repertorio di Modugno.

Meraviglioso Modugno - 6 agosto
Piazza Aldo Moro - comune.polignanoamare.ba.it



Bellezze toscane da raccontare.

Scrittori, attori, cittadini comuni descrivono i loro luoghi più cari

«**S**coprirete da dove i fiorentini sono penetrati in città, a metà del millennio scorso, e capirete come mai esista a Pisa una piazza detta “delle gondole”. Il motivo non ve lo dico: sennò, capace che non venite più». È questa, una delle voci più celebri del giallo italiano, quella di Marco Malvaldi, che racconta la “sua” Pisa. Sono, in realtà, ben 279 – tante quanti i Comuni della Toscana – le storie del progetto *Toscana ovunque bella*, promosso dalla Regione assieme a Toscana Promozione Turistica e Fondazione Sistema Toscana con il supporto di Anci, che si possono leggere sul sito toscanaovunquebella.it. Scritte da personaggi noti – Mario Nardella racconta i «luoghi vivi» di Firenze, Margareth Mazzantini San Casciano dei Bagni, «una fessura di ristoro nel corso affaccenda-



to della vita» – o da cittadini comuni, le storie compongono un'immagine della Toscana simile a un arazzo inteso di mappe emotive, luoghi insoliti e personaggi singolari. Ogni giorno sul sito ci sarà un comune in evidenza, ogni giorno un racconto nuovo. A disposizione di chi legge, il filtro per interessi (mare, montagna, via Francigena, siti Unesco, enogastronomia, borghi e città d'arte) e la mappa interattiva per scegliere le storie in base alle aree geografiche di interesse.

Toscana ovunque bella
toscanaovunquebella.it
Nella foto, San Gimignano

TEATRO

VENEZIA

Una dei personaggi-simbolo della commedia dell'arte italiana e il testo di Carlo Goldoni più rappresentato al mondo tornano sul palcoscenico del Teatro Goldoni di Venezia in una versione inedita. *Arlecchino il servitore di due padroni* è infatti un nuovo allestimento con la regia firmata da Giorgio Sangati e le maschere in cuoio realizzate per l'occasione da Donato Sartori: rossa e quasi luciferina quella del protagonista



(impersonato da Marco Zoppello), che si muove in bilico fra realtà e finzione, travestimenti e riconoscimenti, duelli e matrimoni, giocando sul doppio filo di una vicenda che riporta in scena Pantalone e Brighella, Beatrice e Smeraldina; e a ogni replica rinnova il fascino irresistibile di un

classico senza tempo che affonda le sue radici nella storia stessa del nostro teatro.

Arlecchino il servitore di due padroni

Fino al 9 ottobre - teatrostabileveneto.it

MONTICCHIELLO PIENZA (SI)

Compie 50 anni il *Teatro Povero di Monticchiello*, in Val d'Orcia, e anche quest'anno, come ogni estate dal 1967, va in scena uno spettacolo – “autodramma” lo definì Giorgio Strehler – che è ideato, scritto e recitato dai suoi abitanti, sotto la guida e per la regia di Andrea Cresti. Per l'occasione, durante tutto il periodo delle repliche è prevista per le vie, le piazze e gli spazi del Teatro Povero un'esposizione fotografica che ne ripercorre la storia.

Teatro Povero di Monticchiello - Fino al 14 agosto - teatropovero.it

IN BREVE

COURMAYEUR (AO)

La formula resta quella consueta del dialogo tra il pubblico e gli ospiti, ma il tema che il *Festival delle Nuove Vie* sceglie per questa sesta edizione è di stretta attualità: si parla infatti delle nuove sfide che la comunicazione deve affrontare, in modo particolare di fronte al terrorismo e al fenomeno delle migrazioni. Due realtà con le quali dobbiamo fare i conti e che mettono in luce tutta la nostra vulnerabilità. A confrontarsi su questi argomenti saranno volti noti del giornalismo, della cultura e dell'imprenditoria alternati a personalità che gravitano in ambiti differenti, come l'alpinismo e la gastronomia: Franco Roberti, Gad Lerner, Beppe Severgnini, Luciano Fontana, Oliviero Toscani, Guido Martinetti, Filippo La Mantia.

Festival delle Nuove Vie - 11 agosto, anteprima; poi dal 25 al 27 agosto - festivalnuovevie.it

CAPALBIO (GR)

Nove appuntamenti per altrettanti libri. Torna *Capalbio libri* per risvegliare il piacere di leggere e incontrarsi in piazza. Autori di saggi e romanzi dialogheranno con giornalisti e personalità della cultura e della politica su argomenti di attualità, con focus che spazieranno da un diario intimo di Enzo Tortora alle banche, fino alla maternità. Tra gli ospiti, Francesca Scopelliti – compagna di Enzo Tortora –, Myrta Merlino, Antonio Padellaro, Sergio Staino, Elena Stancarelli.

Capalbio Libri - Dal 6 al 13 agosto - capalbiolibri.it

LEVANZO (TR)

Dedicato ai temi della frontiera e della comunità, il neonato *Levanzo Community Fest* diretto da Giuseppe Marsala animerà le strade e le piazze dell'isola nell'arcipelago delle Egadi seguendo il leitmotiv del “racconto”, tra testi inediti, teatro, musica, reading, proiezioni di film, incontri con registi e sceneggiatori, visite guidate.

Levanzo Community Fest
Dal 6 al 14 agosto

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Guggenheim di Bilbao si fa bello

Il famoso museo dei Paesi Baschi ha impaginato quattro mostre, tra cui l'omaggio a Warhol e alla Bourgeois



Contemporaneo

Qui sopra il dipinto *Mandoline et guitare* (1924) di Picasso, a destra una scultura di Brancusi, *King of Kings* entrambe le opere provengono dalla collezione del Guggenheim di New York.

Il “matrimonio” funziona talmente bene e dura felicemente da vent'anni, che entrambi i partner (la Guggenheim di New York e quella di Bilbao, filiazione della prima) hanno sottoscritto un secondo contratto ventennale. In segno di rinnovato accordo tra le parti, ecco dunque questa mostra con una cinquantina di capolavori che provengono dal museo americano e che si focalizzano su visioni della città, attraverso le opere dell'Ecole de Paris, dal 1900 al 1945. Il simbolo dell'universalità

di Parigi è tutto in quella rossa torre Eiffel di Robert Delaunay (1911/12), in cui la struttura ferrigna del monumento viene a disgregarsi all'interno di altre forme, aperte, che se ne impossessano. Ma, prima, c'era stato il *Moulin de la Galette* (eseguito nel 1900) di Picasso, maestro che in quest'esposizione è ovviamente ben rappresentato, specie nella sua fase cubista. Parigi in quei decenni era il centro mondiale dell'avanguardia. Accolse artisti di ogni provenienza, come il romeno Constantin Brancusi che arrivò nella capitale nel 1904 compiendo una straordinaria rivoluzione dei canoni estetici della scultura, con le sue forme semplificate fino all'astrazione. In mostra vediamo “messe in scena” come in un teatrino quattro opere lignee (realizzate tra il 1916 e il '38) che stilizzano personaggi come il cane da guardia, la strega, Adamo ed Eva, il Re dei re. In quegli stessi anni, dall'altra parte dell'Oceano, un altro scultore, l'americano Alexander Calder, sperimentava nuove soluzioni estetico-formali con i suoi *Mobiles*, e poi anche svuotava la scultura dalla solidità della materia, utilizzando il fil di ferro come nell'opera *Romolo e Remo*, dove esso diventa grafico così da sembrare un'acquaforte inscritta nello spazio. (Fino al 23/10).

Ombre. Oltre a questa mostra, altre tre di rilievo completano la programmazione estiva del museo basco. I grandi ambienti sono perfetti per ospita-

ANTICIPAZIONI

SALVATORE ARANCIO

Castello dei Ventimiglia, Castelbuono

Piazza Castello

Dal 5/08 al 3/10



Salpato giovanissimo dalla sua Catania e approdato a Londra, l'artista lavora sull'idea di paesaggio. Riproponendo un immaginario legato ai vulcani, partendo da stampe dell'Ottocento inglese ma anche da luoghi mitici, come la grotta di Fingal, in Scozia.

DADA AFRIKA

Berlinische Galerie, Berlino

Alte Jakobstrasse 124/128

Dal 5/08 al 7/11

Nelle culture extraeuropee e nell'arte africana i dadaisti videro una forza contestatrice del sistema sociale. Sophie Tauber Arp si lasciò ispirare dalle maschere nordamericane e sudafricane, mentre Tzara compose i suoi *Poèmes nègres* su influsso africano.



ANNIBALE. UN VIAGGIO

Castello di Barletta, Barletta

Via Cavour 108

Fino al 22/01/2017

Un edificio militare accoglie la mostra che celebra un grande stratega dell'antichità. Rivocando la battaglia di Canne (2/08/216) e il percorso che lo portò da Cartagine ai lidi italici via Spagna. Importanti i reperti come il busto che giunge dal Quirinale.



(r)estate con noi



ATELIER D'ARTISTA

Che cosa sta preparando **Emma Hart**



Lei e la figlia patiscono l'afa milanese. «Non mi aspettavo questo gran caldo, non è facile lavorare! È la prima volta che lascio Londra per così tanto tempo con una bimba piccola e il mio compagno, e poi qui l'asilo da giugno chiude...», dice Emma, invitata da Viafarini per una residenza d'artista. «A Milano la mia ricerca si è indirizzata alla figura della psichiatra Mara Selvini Palazzoli (di cui quest'anno ricorre il centenario della nascita) che, da pioniera, ha condotto delle terapie familiari molto interessanti, trattando l'individuo nel suo contesto relazionale, e questo interessa anche la mia pratica artistica. Il suo metodo prevede l'uso degli specchi per osservare i comportamenti delle persone, di linguaggi non verbali, ai pazienti si chiede di assumere delle pose plastiche, oppure di danzare per esprimere sentimenti ed emozioni. Oggi, sono andata nella sua clinica con tutta la famiglia, compresi i miei genitori, per sottopormi a una seduta». Certo un po' rischioso non trova? «Beh sì, come sempre quando si mette in gioco se stessi... Ma la seconda parte della mia residenza sarà molto più pratica andrò a Faenza per lavorare in un laboratorio di ceramica e forse lì avrò il tempo di ripensare a queste esperienze cliniche».

re la sequenza completa delle 102 serigrafie di Warhol che compongono l'installazione *Shadows* (1978/79), opere della sua fase più astratta e anche più nettamente pittorica. Osservando da vicino queste serigrafie, vediamo emergere dal fondo nitidamente il segno della pennellata. Infatti l'artista dipinse queste tele con gli acrilici (nei tipici colori saturi della sua palette), prima di procedere alla stampa delle immagini (fino al 2/10). Bilbao è poi l'ultima tappa dell'importante mostra sulle Cells di Louise Bourgeois, unica e irripetibile per numero di strutture "cellulari" esposte, imperdibile per capire la complessa figura di quest'immensa artista che costruì il suo habitat con profonde implicazioni psicoanalitiche (fino al 4/09) e un costante rimando alla figura materna. L'universus clausus che l'artista rappresenta è animato da ragni, figure di pezza, abiti, bolle di vetro, mani di cera rossa, letti abbandonati, rocche di filati. Dalle figure femminili della Bourgeois si passa poi all'interpretazione di quella della Vergine, così come l'artista finlandese Eija-Liisa Ahtila ha immaginato nel suo video il momento dell'Annunciazione a Maria (fino al 28/08).



YOSHIE NISHIKAWA. TUTTO SCORRE

Castello di Sarteano, Siena

Dal 6/08 al 30/10

L'elemento meditativo è sempre presente nelle immagini della fotografa giapponese che qui propone un centinaio di lavori nelle 15 sale del castello. Tra cui le nature morte (alcune stampe sono state trattate con la sabbia) e i nudi della serie Petali d'Oriente.



EZIO GRIBAUDO E I MAESTRI DEL '900

Palazzo Corvaja, Taormina

Piazza Vittorio Emanuele II

Fino al 16/10

I nomi più blasonati si avvicinano in quest'antologia del '900, composta da decine di libri d'arte, quelli che Ezio Gribaudo ha curato o editato, e anche collezionato. Un'iniziativa che anticipa la fiera Taobook.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALTERNATIVE DREAMS

LACMA, Los Angeles

5905, Wilshire Boulevard

Dal 7/08 al 4/12

L'arte contemporanea cinese è da decenni sotto i riflettori, ma nasce da un ricchissimo passato, come testimonia questa collezione (la più importante negli Usa), che raccoglie 120 dipinti (dal 1300 ai primi del '900) in cui pittura, calligrafia e poesia si fondono.



Quanti gusti in Donegal

Tre giorni di assaggi e show cooking con un occhio alle onde da cavalcare in surf

C'è il cuoco che ha bandito il sale da ogni sua ricetta, quello che cucina soltanto con ingredienti bio a chilometro zero, lo chef-star della televisione irlandese, quello che si è aggiudicato il titolo di "Best Bakery Manager in Ireland". Benvenuti a *A taste of Donegal Food Festival*, la tre giorni dei golosi che si celebra dal 26 al 28 agosto a **Donegal Town**, sul lembo nord-occidentale d'Irlanda (atasteofdonegal.com). Un evento nato per assaggiare (ci sono più di 120 stand che offrono cibi e vini che vengono dall'intera isola), imparare (le tre giornate sono scandite da corsi di cucina e show cooking) e acquistare il meglio dell'Irlanda

gastronomica. Tra gli appuntamenti in calendario non perdetevi le lezioni di Brian McDermott, che con le sue ricette prive di cloruro di sodio si è guadagnato il soprannome di "No Salt Chef": i suoi piatti sono tutt'altro che insipidi, per renderli gustosi Brian adopera spezie, pepe, latte, capperi, acqua di mare, lime e persino un pizzico di zucchero (thenosaltchef.com).

Dopo averlo gustato il Donegal va visitato. Questa remota contea, roccaforte della cultura gaelica e patria del tweed irlandese (dei bei capi si possono trovare da Magee a Donegal Town dove questo tessuto si produce dal 1866), tra le aree meno urbanizzate d'Europa, è una teoria di coste ispidi,



lunghe spiagge sabbiose, romantici e foschi manieri, opulenti giardini all'inglese e panorami inquieti. Seguite un tratto della **Wild Atlantic Way**, la più lunga litoranea turistica del mondo (ireland.com/it-it/wild-atlantic-way). Una strada che corre per 2.500 km sulla costa ovest dell'Irlanda, da **Malin Head** in Donegal a **Kinsale** nella contea di Cork, puntigliosamente scandita in 159 tappe, i discovery point. Come **Mullaghmore Head**, penisola al confine tra la contea di Sligo e il Donegal, famosa per le sue onde giganti, amate dai surfisti che vi arrivano da tutto il mondo. Insieme agli appassionati di storia: sulla **spiaggia di StrECDagh** nel settembre del 1588 naufragarono



A PASSEGGIO CON SEAN

Si chiama **Sean Mullan** (foto) e della sua contea, il Donegal, conosce ogni scogliera, villaggio, storia. Per visitarlo propone dei "trekking ciarlieri" (si cammina per qualche ora o per un'intera settimana): durante il percorso vi racconterà vicende, leggende e curiosità geografiche dei luoghi attraversati (walktalkdonegal.com).

IN TAVOLA

Le orecchiette sono servite. Condite con pecorino, cime di rapa, ricotta affumicata, acciughe. Da abbinare a vini o birre artigianali

C'è un paese nel tarantino dove, per due giorni, il 17 e 18 agosto, si mangeranno soltanto orecchiette. Classiche, senza glutine, condite in mille modi: con piselli e ricotta forte; con pancetta croccante su crema di pecorino e pepe nero; con battuto di cipolle rosse in agro e pancetta cruda, menta e pomodoro fresco; con peperoni e ricotta affumicata. Verranno servite anche come dessert accompagnate da un sorbetto di cime di rapa e dal crumble di acciughe. Succede a **Grottaglie** durante *Orecchiette nelle 'nchiosce* (orecchiettenellenchiosce.com), goloso appuntamento dedicato alla regina delle paste di Puglia. Dodici rinomati chef proporranno la loro visione delle orecchiette mentre chi vorrà potrà partecipare a laboratori per imparare a farle a mano. Dodici cantine e il Piccolo Birrificio Indipendente Decimoprime suggeriranno le etichette da abbinare a ogni piatto. La festa invaderà le 'nchiosce, i caratteristici vicoli

bianchi del centro storico. Grottaglie è famosa per la ceramica che qui si lavora ancora con il tornio greco di ispirazione saracena e si cuoce nei grandi forni a fiamma libera. Per avere un'idea della lunga storia di quest'arte locale vale la pena visitare il **Museo della Ceramica**, ospitato nelle stalle di **Castello Episcopo**: 400 oggetti realizzati dall'VIII secolo avanti Cristo a oggi e numerose mostre temporanee. A ridosso del Castello, tra via Crispi e via Caravaggio, si raccolgono gli artigiani della ceramica. Botteghe che espongono piatti color ocra con il tradizionale galletto blu e verde o i grandi capasoni per l'olio. Gli acquisti si fanno da Nicola Fasano, che crea brocche con il galletto, acquasantiere e servizi da tavola. Poco lontano il Relais delle Ceramiche offre sei camere con colazione (relaisdelleceramiche.it, doppia da 90 euro). Da vedere le vicine **gravine di Statte**, paradiso degli appassionati di free climbing e bouldering, l'arrampicata di precisione sui massi.





A contatto con la storia

Nella foto a sinistra, il faro che si trova sulla punta del fiordo di Lough Swilly; qui sotto, il castello medievale di Donegal, costruito nel 1474 da Hugh Roe O'Donnell.



GETTY IMAGES/HEMISFRM

tre galeoni della Invincibile Armada spagnola; l'equipaggio fu massacrato dagli inglesi a parte un pugno di uomini che riuscì a salvarsi grazie all'aiuto della popolazione locale (per una passeggiata guidata chiedete dell'archeologa marina Auriel Robinson; seatrails.ie). A Mullaghmore fermatevi al ristorante By the Sea (eithnasrestaurant.com): è il regno di Prannie Rathigan, medico e ricercatrice, che va a caccia di alghe commestibili, e di Eithna O'Sullivan, cuoca, che le trasforma in pane, cocktail, salse, patatine e insoliti piatti come gli spaghetti di mare con carote o il pesto di alghe. Sempre seguendo la Wild Atlantic si risale la costa fino alla **penisola**

di Fanad, selvaggio groviglio di scogliere, lunghe lingue di sabbia e un solitario faro (all'interno sono stati ricavati tre piccoli appartamenti per i turisti, fanadlighthouse.com). Da qui la vista corre dall'Atlantico al profondo **fiordo di Lough Swilly**. Se cercate un indirizzo romantico per la notte, nel cuore dell'insenatura, c'è la Rathmullan House, elegante dimora di campagna, piena di salottini vezzosi e circondata da un bel parco con una spiaggia privata (rathmullanhouse.com; doppia da 190 euro).

Sushi all'italiana. Il pesce è abbinato ad agrumi e cipolle

Avete sempre considerato il sushi un piatto rigorosamente giapponese? Quest'estate al Fusion, ristorante del **La Plage Resort di Taormina** (foto), struttura del gruppo Ragosta Hotels Collection (ragosta-hotels.com), potreste cambiare idea. Lo chef Giovanni Grasso ha creato il Sushiciliano, rivisitazione in chiave sicula della specialità nipponica. Così il **futomaki** (alla siciliana) è fatto con tonno fresco locale, composta di cipolla rossa di Tropea e accompagnato da una riduzione di soia Mirin, saké e arancia. L'**hosomaki** (alla siciliana) è



farcito con gambero rosso di Mazara del Vallo e limone Interdonato (igp della provincia di Messina); mentre per il **nigiri** (alla siciliana) si usa l'ostrica pastorizzata in acqua di mare. Una versione mediterranea del sushi si può gustare anche al Golfo, ristorante dell'**Hotel**

Raito a Vietri sul Mare (sempre del gruppo Ragosta). Qui lo chef Francesco Russo lo prepara sostituendo la pasta al riso, il pesce leggermente marinato a quello crudo, la julienne di finocchi alle alghe. D'obbligo un assaggio dei piatti dove trionfano prodotti e profumi della Costiera Amalfitana come il fritto di Paranza con ristretto all'agrodolce; i paccheri trafilati, farciti di patate, salsa di vongole e porri fritti, gli scampi in farina di nocciole avellinesi su crema di ricotta. Fino alla fine di settembre, al Raito, 2 notti in doppia con pranzo per due costano 195 euro a persona.

LAST MINUTE

UGANDA

Sul **lago Bunyonyi**, grande e profondo specchio d'acqua a duemila metri sul livello del mare in Uganda, per seguire il Gorilla Trek, una passeggiata sulle tracce del grande primate che popola questi luoghi. E poi un'escursione nella riserva di **Budongo Forest** per avvistare gli scimpanzé, un fotosafari alla ricerca dei grandi animali d'Africa, un incontro con i pigmei. African Explorer propone, fino a ottobre, un viaggio di 11 giorni alla scoperta dell'Uganda: prezzi da 1.720 euro (africanexplorer.com).

CITTÀ PER BAMBINI

Lo sapevate che a Parigi c'è la più grande sala giochi d'Europa? Che al MoMath di New York hanno trovato un modo per far della matematica un gioco? E che lungo i canali di Venezia si può anche andare in kayak? Prima di partire per una vacanza con i bambini a Parigi, Roma, New York, Berlino o Venezia provate a consultare le **Cartoville Family** dedicate a queste città. Edite dal Touring Club (touringclub.it) e studiate per i piccoli viaggiatori sono ricche di idee e suggerimenti per turisti under 14, dai musei con itinerari e laboratori ad hoc agli indirizzi giusti per mangiare un sano (e buono) hamburger, ai parchi a tema più divertenti.

BONASSOLA

Succede all'alba, a metà dell'estate. È allora che arrivano le Perseidi, le meteore luminose che bruciano la notte. Per godere, lontano dall'inquinamento luminoso, lo spettacolo della pioggia di stelle, il **resort La Francesca** di Bonassola, angolo quieto di Liguria vicino alle Cinque Terre, offre ai suoi ospiti binocoli e il "cestino delle stelle" per un picnic sdraiati sulle chaise-longue della terrazza o sulla piccola spiaggia privata (villaggiolafrancesca.it, una settimana in agosto in appartamento per tre costa circa 1.200 euro).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il tacco "dodici" piace, ma non ai piedi

Scarpe alte, strette, scomode possono provocare danni. Una passeggiata scalzi sulla sabbia invece è un'ottima fisioterapia

Bisognerebbe camminare a piedi nudi (naturalmente stando attenti a dove li si mette, i piedi), perché non siamo nati con le scarpe! Questa tesi è ricorrente, specie con l'approssimarsi dell'estate (ovviamente). Ma è davvero così oppure è un mito da sfatare? Prendiamola alla lontana. Se è vero che nasciamo (da sempre) senza scarpe, va detto però che l'uso delle calzature ha probabilmente contribuito a "cambiare" in qualche misura i nostri piedi. Possibile? Qualcosa che assomiglia alle scarpe esiste solo da 40 mila anni, un po' pochino in termini evolutivisti. Vero, però è un fatto che le popolazioni che ancora oggi tendono camminare a piedi nudi o con calzature poco costrittive hanno in genere piedi più "morbidi" e piatti, che appoggiano una maggior superficie anche nella parte centrale. Si può quindi azzardare che l'uso delle calzature possa aver in qualche misura "infuenzato" le nostre estremità inferiori, irrigidendone la parte centrale ed esterna e favorendo la formazione o perlomeno l'accentuazione dell'arcata plantare. Solo un'ipotesi? Può essere. Possiamo comunque prendere atto del fatto che per chi è abituato alle scarpe non è del tutto "normale" andare a piedi scalzi sull'asfalto. Farlo sulla sabbia, per esempio, può essere però considerato un'utile forma di fisioterapia passiva a causa delle superfici variabili che ci si trova ad affrontare. Inoltre, il piede è un complesso organo sensoriale che invia al cervello informazioni essenziali per percepire la nostra posizione nello spazio e muoverci di conseguenza. "Allenare" queste capacità, camminando a piedi nudi, è importante nei bambini, ma utile anche negli adulti. Quando è possibile, quindi, va bene stare scalzi anche se i nostri piedi sono cambiati rispetto a quelli dei nostri antenati. Però, visto che le occasioni giuste per farlo sono obiettivamente poche, come si sceglie

la scarpa giusta per i piedi di noi bipedi abituati a non camminare a piedi nudi? Qui si entra in un universo di opinioni, ovviamente informate anche da motivi commerciali. Per stare sul sicuro, la premessa necessaria è che la calzatura perfetta non esiste: la migliore è quella che troviamo comoda. In generale tutto ciò che stringe non è l'ideale per i piedi, che sono molto malleabili (se non ci credete pensate alla "efficace" tortura cui sono state per secoli costrette le estremità in questione in alcune popolazioni orientali dove fasciare i piedini dei bimbi era una tradizione). Altra indicazione generica, ma sempre valida: niente eccessi. Quindi i tacchi "dodici" e simili potranno anche piacere a qualcuno ma asserire che facciano bene ai piedi è un tantino azzardato, per usare un eufemismo, visto che favoriscono la comparsa dell'alluce valgo e del dito a martello. C'è chi obietta che per questi problemi esiste una predisposizione genetica. Vero, però non è un caso che siano molto meno diffusi nei maschi che, di solito, non usano questi tacchi (anche se va detto che per lungo tempo i tacchi sono andati di moda fra i nobili di entrambi i sessi, restando poi appannaggio delle donne). Qualche centimetro di tacco invece va benissimo anche per le scarpe da usare tutti i giorni. Oltre all'alluce valgo, le calzature scomode possono provocare dolore sotto la pianta dei piedi, calli fastidiosi e perfino tendiniti: tipica è l'infiammazione del tendine d'Achille, che collega il muscolo del polpaccio al tallone, provocata a volte da scarpe troppo piatte o troppo alte, oppure eccessivamente usurate per l'attività fisica svolta.

La calzatura perfetta non esiste. La migliore è quella che troviamo comoda. Tutto ciò che stringe non è l'ideale e va evitato



IN LIBRERIA

La famiglia tradizionale, formata dalla coppia di genitori e dai figli, è oggi, sempre più spesso, sostituita da una famiglia allargata. A proposito di questo nuovo

modello molto è stato detto sulle possibili ricadute sui figli e sulle modalità più opportune perché la loro crescita sia gestita nel migliore dei modi. Molto meno è stato scritto su un'altra figura "fragile" in questa costellazione, cioè il cosiddetto "terzo genitore", quello che va a vivere con mamma (o papà) e occupa lo spazio del coniuge "trasferi-

to". Un ruolo, questo, molto difficile e delicato da gestire. Il "nuovo arrivato" può sentirsi più o meno accettato e può, o meno, riuscire a rivestire una funzione genitoriale oppure essere relegato nell'estraneità. Di questo tema e dei suoi risvolti Anna Olivero Ferraris si occupa con la consueta competenza e sensibilità.

IL TERZO GENITORE. VIVERE CON I FIGLI DELL'ALTRO

di **Anna Olivero Ferraris**,
Raffaello Cortina,
pp. 192, 16,50 euro



Il nuovo Rinascimento del latte caprino

Più acidi, con meno caseina e da consumarsi freschi, i prodotti ottenuti dalle capre stanno vivendo un'inaspettata primavera

È storicamente accertato che i primi formaggi che l'uomo sia riuscito a produrre siano stati preparati con latte ovino. Come per tanti altri alimenti, l'intuizione o la scoperta fu con ogni probabilità casuale. Dopo la cattura di qualche giovane esemplare di ovino, macellandolo sarà stato rinvenuto nello stomaco una massa bianca, compatta e gradevole di latte cagliato. Ancora oggi, ma molto raramente, in Sardegna si produce e si consuma un "archeo-formaggio" cagliato direttamente nello stomaco del giovane ovino. L'intero organo viene asportato pieno dell'ultima poppata, poi lo si lega e lo si lascia a stagionare. L'antica tradizione prevede il consumo di tale formaggio tagliato a fette, compreso l'involucro, cioè lo stomaco. La pasta di questo formaggio è così ricca di enzimi che piccoli pezzetti possono essere utilizzati per cagliare altro latte per fare formaggio, da qui il nome "callu de crabettu" ovvero caglio di capretto. Capre e pecore sono i primi animali domestici dall'antichità quindi, con il loro latte nacquero i primi formaggi. Le capre mangiano di tutto e per questo spesso risultano devastanti, sono considerate infatti distruttive per i boschi tanto che in epoca fascista furono emanati due provvedimenti che prevedevano l'esclusione del pascolo da tutte le aree boschive comprendendo anche i boschi di proprietà dell'allevatore e in più si decise un nuovo balzello: la "tassa sulle capre" gravante su ogni singolo capo posseduto. Questo ostracismo ridusse notevolmente gli allevamenti.

Senza aggiunta di caglio. Solo verso gli anni Settanta si consentì a un graduale ritorno all'allevamento in terreni inadatti al pascolo, se non alle capre. La produzione di latte è di circa 2,5 litri al giorno per 305 giorni, cioè la durata dell'allattamento. I formaggi di latte crudo di capra si possono ottenere senza l'aggiunta di caglio, ma per spontanea coagulazione acida, in questo caso i fermenti lattici naturalmente presenti trasformano il lattosio in acido lattico, l'assenza di riscaldamento per la pastorizzazione rende l'alimento più ricco di microrganismi e vitamine benefiche. Per mantenere intatte tutte le proprietà nutritive è bene consuma-



re i caprini senza cuocerli. Il latte di capra, rispetto a quello vaccino, è meno ricco della proteina caseina. La caseina è la maggiore protagonista del processo di caseificazione, cioè la scissione tra la parte grassa e proteica da quella acquosa. Il formaggio di capra si ottiene quindi per coagulazione lattica, cioè abbassando il Ph del latte per 24-36

ore, piuttosto che con il solo caglio, che pure in piccole quantità si aggiunge per ridurre i tempi a circa 12-18 ore. L'eliminazione del siero si fa lasciando riposare per 24 ore il formaggio in contenitori forati. Il caprino resta quindi molto più ricco d'acqua e adatto al consumo fresco, per la stessa ragione è più difficoltosa la stagionatura. Adesso

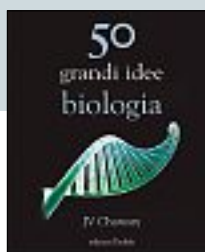
si sta verificando un nuovo Rinascimento perché molti che non amano il latte vaccino, rifiutano contemporaneamente al latte anche i formaggi di tipo bovino, mentre prendono in considerazione l'alternativa del latte di capra. Cento grammi di caprino valgono 268 Kcal circa, le stesse calorie dei formaggi freschi come crescenza caciotta...

PAGINE DI SCIENZA

di **Giovanni Caprara**

Con le estinzioni, la vita è arrivata sulla Terra

S spesso si evoca l'estinzione di una specie come un pericolo da scongiurare. E si chiamano in causa eventi catastrofici o la perversa azione dell'uomo. Se guardassimo la natura con occhi appropriati, meno emotivi e più realistici per non dire scientifici, scopriremmo che le estinzioni sono un fenomeno naturale, un fatto di cui rendersi conto e accettare. E in alcuni casi inevitabile. Oggi la varietà degli organismi presenti sulla Terra sono una minima parte della biodiversità che si è avvicinata sul nostro globo dalle sue origini. Più del 99 per cento delle specie esistite nella storia della vita è scomparso; alcune lentamente, altre rapidamente a causa di eventi drammatici. Di queste ultime se ne conoscono cinque ma, dopo ciascuna, c'è stato un rilancio della vita, cioè un effetto positivo invece che negativo. L'estinzione è uno dei cinquanta argomenti fondamentali della biologia che si possono incontrare in questo libro scritto da un genetista che ama la divulgazione e capace di spiegarci in modo eccellente ed essenziale le tante facce della vita: dalla cellula all'impollinazione, dalla fotosintesi all'intelligenza. E si scoprirà che ogni soggetto può essere una storia avvincente.



50 GRANDI IDEE: BIOLOGIA

di **JV Chamary**, Edizioni dedalo, pp. 207, 18 euro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bambini in auto, mai abbassare la guardia

Seggiolini malmessi, cinture di sicurezza disattivate, cellulari che distraggono il guidatore. E non cediamo ai capricci

MOLTI GENITORI CONOSCONO LA TEORIA, MA IN PRATICA...

Si parte per le vacanze con mamma e papà, allacciare le cinture di sicurezza. Non solo in aereo, ma anche e soprattutto in auto: stando ai dati dell'Istituto superiore di sanità, il 22 per cento dei bimbi da zero a sei anni viaggia in macchina senza dispositivi di sicurezza adeguati o li utilizza in modo scorretto. Un'imprudenza dei genitori che i piccoli pagano cara, visto che Aci e Istat hanno registrato per il 2014 oltre cinquemila feriti per incidenti stradali nella fascia d'età fra zero e nove anni, con un incremento del 6 per cento rispetto ai due anni precedenti. Il seggiolino messo come capita, la cintura di sicurezza allacciata male o soltanto per i percorsi fuori città ed ecco che una frenata improvvisa o un mini-tamponamento possono diventare un dramma: gli incidenti accadono su qualunque strada, anche percorrendo pochi metri e così far viaggiare (sempre) sicuri i bambini dovrebbe essere una priorità assoluta ogni volta che si sale in auto. Del resto i genitori, pur essendo spesso un po' approssimativi con i sistemi di sicurezza, ammettono di avere paura per i figli quando viaggiano sulle quattro ruote: un sondaggio su 900 mamme e papà presentato in occasione di un recente

convegno sulla sicurezza stradale dei più piccoli, organizzato da Opel, Aci e Ospedale pediatrico Meyer di Firenze, mostra che il timore più grande è ritrovarsi in una situazione di emergenza senza essere in grado di aiutare i propri bambini. Il 60 per cento dei genitori, per esempio, teme che restino senza supporto in caso d'incidente o malore dell'adulto, il 53 per cento ha paura che non siano in grado di sganciarsi dopo un incidente. Uno su cinque è preoccupato dall'eventualità di dimenticare il figlio in auto, uno su tre dal non ricordare di allacciare le cinture che, almeno nelle intenzioni, la maggioranza ritiene fondamentali per la sicurezza dei piccoli: il 92

per cento dice che dovrebbero essere sempre agganciate, il 90 per cento ritiene pericoloso parlare al cellulare, l'84 per cento considera i dispositivi di ritenuta dei bambini indispensabili. La "teoria", quindi, è nota ma la realtà è diversa, visto che non pochi incidenti avvengono perché si è distratti dal telefono, il seggiolino non è quello giusto, le cinture sono allacciate in modo sbagliato. Ecco allora le regole essenziali per portare i bimbi in auto senza rischi.

❶ *Mai abbassare la guardia, neppure in città: il 75 per cento degli incidenti, soprattutto i più gravi, si verifica proprio nelle strade urbane ed è quindi necessario usare tutte le precauzioni anche per i tragitti brevi.*

❷ *Scegliere seggiolini, adattatori e sistemi di ritenuta giusti per l'età e il peso del bambino, acquistando prodotti con il marchio Ce: vietato cedere ai capricci dei figli quando si rifiutano di usarli, sono obbligatori fino ai dodici anni o fino a quando il bimbo non supera i 36 chili o i 150 centimetri di altezza.*

❸ *No ai bimbi piccoli tenuti in braccio, sia sui sedili anteriori sia sui posteriori, perché in caso d'incidente il corpo dell'adulto può peggiorare il trauma, come sottolinea il vademecum per la sicurezza dei bambini in auto della Società italiana di medi-*



GETTY IMAGES

Sex & The Science / di Anne Kelly

CORPO, CORPO DELLE MIE BRAME

L'ossessione per la forma fisica e per la bellezza formale del corpo è una delle caratteristiche del nostro tempo, con forti implicazioni a livello sociale. Un recente studio della Chapman University ha evidenziato come l'immagine che noi abbiamo del nostro fisico sia strettamente legata al livello di soddisfazione della vita con ricadute sulle relazioni sentimentali, sull'autostima e, in una sorta di cortocircuito,



sul corpo stesso. L'indagine condotta su 12.176 americani adulti ha rilevato che solo il 24 per cento degli uomini e il 20 per cento delle donne si è dichiarato soddisfatto del proprio fisico (non dello stato di salute in generale, ma del fisico in sé). Tutti gli altri, con diversi livelli d'insoddisfazione quasi sempre legati all'eccesso di peso, hanno evidenziato conseguenze nella qualità della vita. Per le donne, la percezione del proprio corpo è il terzo "indicatore di soddisfazione" dopo la situazione economica

e le relazioni sentimentali. Per gli uomini è addirittura il secondo dopo la situazione economica (a margine va rilevata questa ossessione per il denaro considerato addirittura, almeno nella società americana, il primo fattore per una buona vita). Alla perdita di autostima si unisce, nelle persone insoddisfatte del proprio peso, un approccio ansioso alla vita di coppia (anxious attachment) che porta a dire «poiché sono in queste condizioni, il mio partner finirà per lasciarmi e questo mi fa paura». Con il rischio d'innescare una spirale senza fine, perché è noto che gli stati ansiosi possono spingerci a comportamenti alimentari

**DOLORI ADDIO**

L'ansia da addominali è un pericolo rosso per schiene poco allenate

cina di emergenza e urgenza pediatrica (Simeup).

④ *Il posto più sicuro per i bambini è il sedile posteriore centrale*, stando agli esperti Simeup; i più piccini possono viaggiare sugli appositi seggiolini anche accanto al guidatore, ma sistemati in senso opposto alla marcia e solo dopo aver disattivato l'airbag.

⑤ *Meglio non dare ai bambini cibi che potrebbero andare a ostruire le vie aeree dopo una brusca frenata*, come lecca-lecca e caramelle; no anche a bagagli pesanti sulla cappelliera, perché potrebbero cadere addosso ai piccoli e ferirli in caso d'incidente.

⑥ *La prudenza non è mai troppa*: le prime tre cause d'incidente in auto sono il mancato rispetto delle precedenza, la guida distratta e la velocità elevata. Se con noi ci sono bambini, l'attenzione alla strada è ancora più fondamentale ed è bene, per esempio, non girarsi per rispondere alle loro richieste.

⑦ *Le nuove tecnologie possono essere molto utili*: alcune auto oggi sono dotate di sistemi di sicurezza accessori che, per esempio in caso d'incidente, attivano automaticamente una chiamata di emergenza per i soccorsi o hanno pulsanti per la richiesta d'aiuto che possono essere riconosciuti e usati anche da un bimbo.

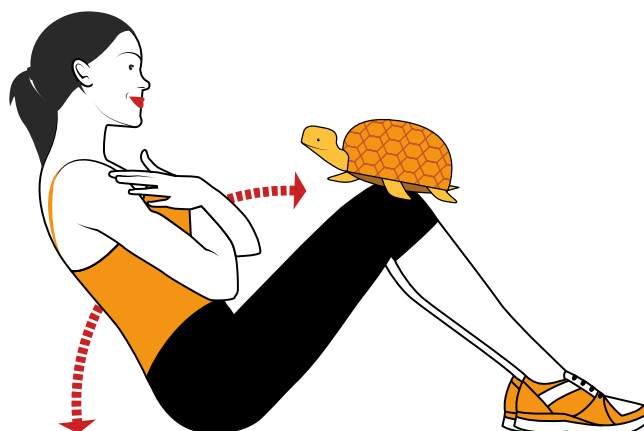
sbagliati e a un ulteriore aumento di peso. La ricerca americana ha evidenziato altri aspetti collaterali come per esempio un indice di relazione alto fra cattiva percezione del proprio corpo e numero di ore passate davanti alla tv (dove i modelli di bellezza si sprecano) e, sul versante opposto, l'elevato numero di amici tra coloro che si sentono in forma e belli. Va rilevata, infine, la stranezza di una società che attraverso la pubblicità propone modelli (fisici e di vita) che alla fine deprimono la maggioranza delle persone e dunque ottengono l'effetto opposto. Forse anche in questo campo qualcosa deve cambiare.

È il momento della prova costume e delle ansie connesse. Una delle più pericolose per il benessere della colonna vertebrale è quella che riguarda gli addominali, perché spesso porta a tentare di rimediare in poco tempo a ciò che non si è fatto per lunghi mesi. È impossibile. E un eccesso di esercizi o esercizi sbagliati sono tra i peggiori nemici della schiena. Vietatissimi quelli in cui si alzano e si abbassano le gambe: vanno tenute sempre appoggiate per terra o su una panca. Ma non è il momento di pensare ad allenarsi perché la "tartaruga" che esibiscono certi maschi palestrati è frutto di un lungo lavoro. Se siete decisi a mostrarla anche voi, l'anno prossimo, sarà meglio darsi da fare già da settembre e con l'aiuto di un bravo trainer. Perché gli addominali sono tanti e metterli tutti in movimento in modo corretto non è cosa semplice. Sono muscoli di contenimento, non dinamici. Hanno poco a che fare con il movimento, ma svolgono diverse importanti funzioni: proteggono tutto ciò che vi è nella cavità addominale, flettono e ruotano il torace, aiutano il bacino negli spostamenti avanti-indietro e il diaframma nell'espiazione. Infine, contribuiscono a stabilizzare la colonna vertebrale. Ecco perché allenarli con attenzione è fondamentale per evitare dolori di schiena. Rinunciando per quest'estate alla tartaruga o al ventre piatto, ci sono però alcune cose che potete fare senza danni per iniziare a tonificare gli addominali. Se vi piace nuotare,

dedicate alcuni minuti a questo esercizio: tenete le mani su una tavoletta e le braccia tese, spingete solo con le gambe, battendo i piedi come nello stile libero. Fate lo stesso all'indietro, se non vi risulta troppo difficile. E non vi preoccupate se vi muovete ben poco: ciò che interessa, in questo esercizio, è cercare di tenere a galla le gambe e il bacino. Più le braccia sono allungate, maggiore è lo sforzo per gli addominali.

Respiri e pancia in dentro. Se detestate l'acqua, ecco un esercizio ancora più semplice, da fare ogni volta che volete, in piedi o distesi per terra. Dovete soltanto inspirare normalmente, tranquillamente; quando espirate, fate uscire l'aria lentamente dalla bocca, mandando gradualmente la pancia in dentro, come se voleste farla sparire e avvicinare l'ombelico alla spina dorsale. Rimanete un istante in questa posizione, poi ispirate. Quando lo fate, in particolare in piedi, sentite quanto gli addominali contratti sostengono tutta la zona lombare: è una respirazione che si utilizza anche nel pilates e nello yoga. L'anno prossimo, in palestra, chiedete di fare esercizi per mettere in moto tutti i muscoli stabilizzatori della colonna vertebrale e non solo gli addominali. Eviterete dolori di schiena, migliorerà la postura, si tonificherà la muscolatura profonda di tutta la colonna. E in costume non ci saranno problemi né ansie. L'anno prossimo, però!

ILLUSTRAZIONI DI SANDRA FRANCHINO



© RIPRODUZIONE RISERVATA

C'era una volta il West, quello vero

Seconda uscita delle storie dedicate a ranger & C

di **Peppe Aquaro**

Brutti, sporchi e cattivi. E fin qui siamo nel più classico dei cliché cinematografici. Poi, si scopre davvero che lo sceriffo immacolato, il cowboy tutto d'un pezzo, e la maestra religiosa pronta a redimere pistolieri e prostitute del West nel nome del Signore, non sono altro che degli stereotipi. Delle bugie da fiction, insomma, nate, cresciute e rinforzatesi grazie anche ai personaggi interpretati da John Wayne. A dirci che Babbo Natale Western (come l'abbiamo sempre desiderato e conosciuto) non esiste, è Mario Raciti, giovane scrittore catanese autore di *Piombo, polvere e sangue. La violenza nella storia del West, 1848-1900*, edito in queste ultime settimane da Villaggio Maori edizioni. «Ho fatto una ricerca storica, basandomi su dati precisi e documenti indiscutibili», spiega l'appassionato dell'epopea del western, quella dei classici della narrativa dedicata alla conquista della mitica Frontiera. Parliamo di romanzi come *Il Forte della vendetta* di Lewys Biford Patten, o di *Ombre sul fiume* di Robert MacLeod, giusto per citare alcuni dei capolavori presenti in *Western Stories*, la collana del *Corriere della Sera* e della *Gazzetta dello Sport*, in edicola dallo scorso 2 agosto.

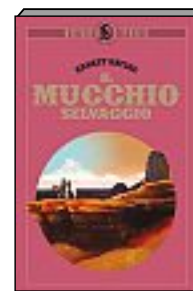
La prima delle trenta uscite è *Il ranger del Texas*, scritto da Zane Grey, nel quale l'autore si diverte, potremmo dire, ad essere di parte: ricamando a volontà intorno ad un periodo aureo dell'America, destinato a scomparire per sempre. Diversamente, con Ernest James Haycox, de *Il mucchio selvaggio* - insieme al *Corriere* dal prossimo 9 agosto a 5,90 euro, escluso il costo del quotidiano - troviamo un West più realistico, senza orpelli, dove, persino il paesaggio è inospitale. Frank Goodnight, il protagonista del libro di Haycox, si muove tra strisce infinite di deserto e i monti Owl-horns. «Il paesaggio è la componente fondamentale del West: canyon, fiumi e montagne sono luoghi avversi e rappresentano nascondigli ideali per i banditi», spiega Raciti. Ed ancora: la solitudine del cowboy, uomo forte, di poche parole, e al quale poteva capitare di non incontrare anima viva per giorni e giorni di cammino, viene smitizzata: «Vento e silenzio non erano di certo degli ottimi compagni di viaggio: non furono rari, infatti, i casi di pazzia e depressione lungo il cammino che portava verso il West», aggiunge l'autore siciliano. Che ne ha anche per le città del bestiame, veri e



CAPORILLI STEFANO

propri ricettacoli di violenza. Tornando ad *Il mucchio selvaggio*, Haycox è molto efficace nel descrivere Sherman City, la cittadina di frontiera punto d'arrivo del protagonista del racconto, pronto a farsi coinvolgere nella lotta tra bande proprietarie di bestiame. Sherman City non è altro che uno dei tanti capolinea - i cui nomi nella realtà erano Abilene, Dodge City, Wichita e Caldwell - dove veniva venduto il bestiame che sarebbe partito in treno verso i mattatoi del Nord. «Si trattava di villaggi come ce n'erano molti nel West, con la classica strada che li attraversava, la stazione, i recinti per i bovini, e l'immane saloon», racconta Raciti. Da queste parti, i duelli erano all'ordine del giorno. Anche se lontani anni luce dai regolamenti a pistolettate dei film: duellanti che si guardano negli occhi, e la mano pronta ad impugnare la pistola, mentre il tempo sembra non passare mai. «La sparatoria all'O.K. Corral? Durò in tutto trenta secondi, e ci si sparò a soli due metri di distanza», conclude Raciti. Tutto il resto è leggenda. Quando però ad alimentarla è uno scrittore come Haycox, osannato da colleghi del calibro di Gertrude Stein ed Ernest Hemingway, verità e finzione possono tranquillamente continuare a galoppare insieme alla conquista del West.

IN EDICOLA DAL 9 AGOSTO



PURA AVVENTURA

In alto, Ernest James Haycox (a destra) con i suoi editori. Qui sopra, la copertina del suo libro *Il mucchio selvaggio*, in edicola con il *Corriere* a 5,90 euro escluso il costo del quotidiano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il viaggio ai tempi dell'avventura

Agli albori del turismo, in Europa, si cominciò a fare i conti con i documenti necessari per attraversare le frontiere

ROBERT BYRON E L'OSSESSIONE PER IL PASSAPORTO



Sovviene a proposito nel dopo Brexit, quale contrappasso storico segnerebbe l'inversione di tendenza degli inglesi come popolo di turisti, che per primi hanno scoperto l'Europa, ancora dal remoto XVII secolo con il cosiddetto Grand Tour, e la frequentano ovunque da ormai un pugno di secoli. Bisogna pensare che fino alla Prima guerra mondiale i viaggiatori inglesi giravano liberamente per il continente senza dover nemmeno presentare documenti e quando furono introdotti i primi controlli alle frontiere, i visti e i permessi d'ingresso, il passaporto divenne una specie d'ossessione per gli intellettuali giramondo. Un grande snob come **Robert Byron**, che fu autore di un capolavoro del genere "libro di viaggio" come *La Via per Oxianna*, non perse l'occasione per farsi ritirare subito il primo passaporto: alla voce segni particolari, Byron scrisse "di aspetto melanconico", e nello spazio riservato alla fotografia dell'eventuale moglie del titolare, disegnò una vignetta...

Per la West la dogana spiega come nasce un Hitler

A rimarcare le differenze con il passato, ci sono questioni particolari come questa dei documenti, a cui lo storico Paul Fussell della Oxford University, in una ricostruzione della letteratura dei viaggiatori inglesi tra le due guerre, dedica un intero capitolo, intitolato proprio "Il fastidio del passaporto". Tra le varie citazioni la chicca di un intellettuale del calibro di **Rebecca West**: nel suo racconto di un viaggio in Jugoslavia nel 1942, dopo un controllo accurato del passaporto, la West volle appuntare d'aver compreso persino il caso Hitler, considerando che il dittatore nazista «era il figlio di uno di quei parassiti del nostro sistema sociale che è il doganiere».



LA CITAZIONE

Un inglese di certo non viaggia per vedere gli inglesi.

Laurence Sterne

Figura tra le più eccentriche e bizzarre del Settecento, considerato da molti come il precursore delle tecniche narrative del ventesimo secolo (vedi sapere.it), conosciuto dagli italiani grazie alla traduzione che Ugo Foscolo curò del suo *Viaggio sentimentale* in Francia e in Italia, Sterne era decisamente un umorista raffinato, come anche questa sua massima dimostra.



KAFKA FA I CONTI CON I PERMESSI PER GIRARE IN AMERICA

Nel finale incompiuto di *America* – storia di un ragazzo che si perde negli Stati Uniti – Franz Kafka fa arrivare al Teatro Naturale d'Oklahoma il suo protagonista Karl, sprovvisto però del documento di viaggio, che aveva perso nella precedente avventura al Grand Hotel. Il capoufficio del teatro non vorrebbe sentir ragioni, e rimprovera a Karl che viaggiare senza il passaporto è «una negligenza incomprensibile»: alla fine, è solo grazie all'intervento dello "scrivano" – non a caso: solo la letteratura può rendere libero l'uomo – che il ragazzo potrà passare alla nuova vita promessa, e girare l'America con il teatro a recitare se stesso...

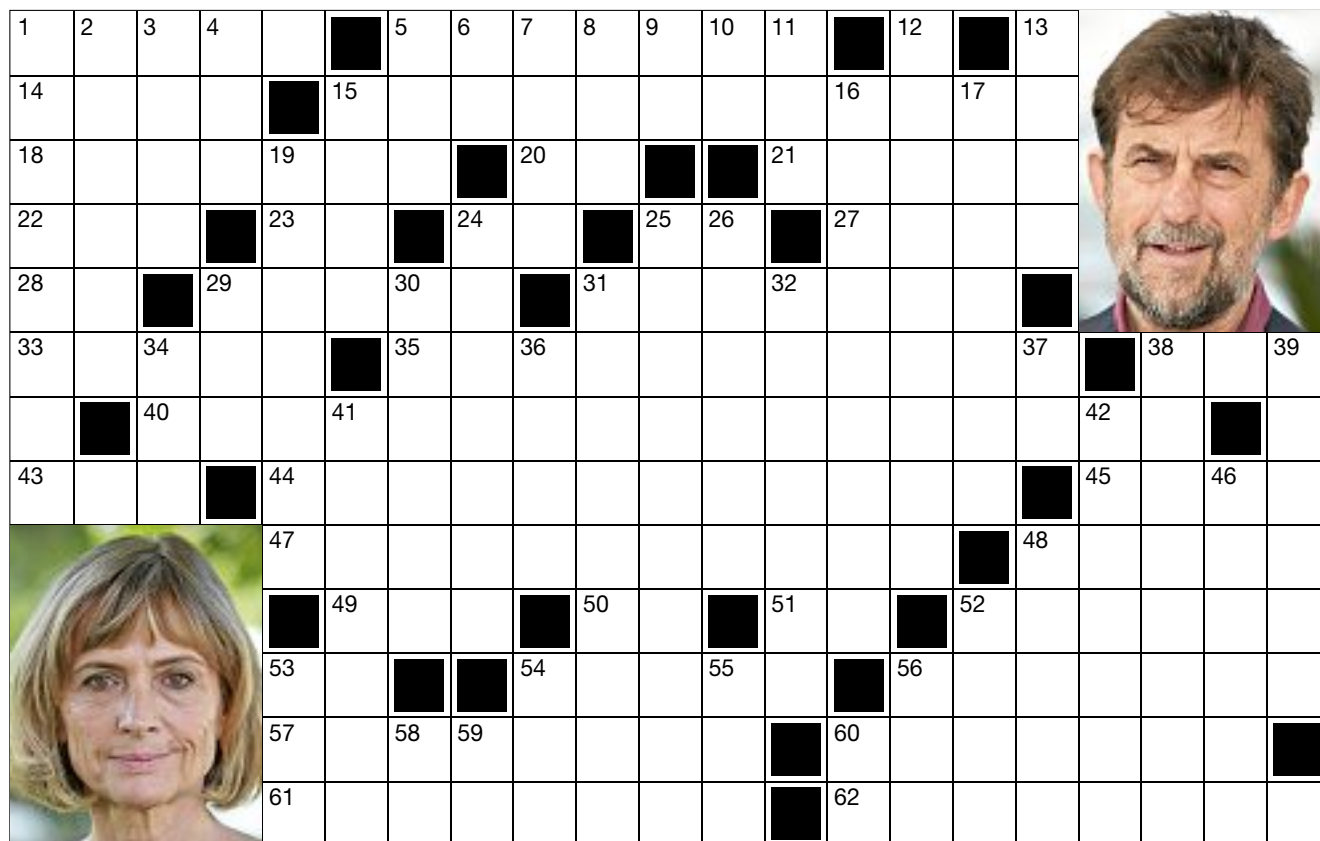


E GLI INGLESI, CON BUTLIN, S'INVENTARONO ANCHE I VILLAGGI VACANZA

L'elenco dei fenomeni ascrivibili agli inglesi in materia di turismo e scoperta dell'Europa non finisce certo con il Gran Tour: la cura alle terme, le vacanze al mare, la scoperta delle Alpi... Il primo Alpine Club viene fondato a Londra nel 1857 e le cime che vengono salite per la prima volta da inglesi sono numerosissime. Ma gli alpinisti di Sua Maestà non si abbassano certo a dare connotati nazionalistici alle loro imprese: Edward Whymper, il primo salitore del Cervino, nel 1865 pianta in cima, al posto della bandiera, una camicia che la sua guida Michael Croz teneva di scorta nello zaino. Un'ultima curiosità: è un inglese,

Billy Butlin, a inventare la "formula villaggio", che a dire il vero verrà subito messa a punto e rilanciata dai francesi Paul Morhien e Gérard Blitz (il fondatore del Méditerranée). Il primo Butlin Luxury Holiday Camp fu inaugurato nel 1936 a Skegnes, nel Lincolnshire, sul mare del Nord a una settantina di chilometri da Londra, anche se matura solo nel dopoguerra il boom del "butlinismo", con tutte quelle giacche rosse e quei saluti in "Hi-De-Hi".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Orizzontali**

1 La dea sposa di Osiride - **5** François, Nobel per la letteratura nel 1952 - **14** Uno è Pisol - **15** Una capitale sudafricana - **18** Un piccolo uccello rapace - **20** Simbolo chimico dell'arsenico - **21** L'ha vinto anche Barack Obama - **22** Organization of American States - **23** Incendio in pieno centro - **24** Iniziali del filosofo Hume - **25** Le consonanti in gioco - **27** Posto... su Internet - **28** Iniziali di Ravel - **29** Asiatici... sauditi - **31** Gira al luna park - **33** Tessuto indonesiano - **35** Lo è anche l'Aida - **38**

Guidò a lungo la Cina - **40** La regista nella foto - **43** Si cantano giocando a scopa - **44** Il regista nella foto - **45** Un maschio del gregge - **47** È facile che avvenga su una superficie scivolosa - **48** Nome di razzi vettori americani - **49** Tre lettere prima di certi annunci - **50** L'infuso delle 17 - **51** La fine di Alcino - **52** Soldato scelto Usa - **53** Simbolo chimico dell'erbio - **54** Protesta pacifica - **56** Lavorano molto d'estate - **57** Storica città del Mali - **60** Senza interruzione - **61** Il papà... di Gargantua - **62** Un elemento radioattivo.

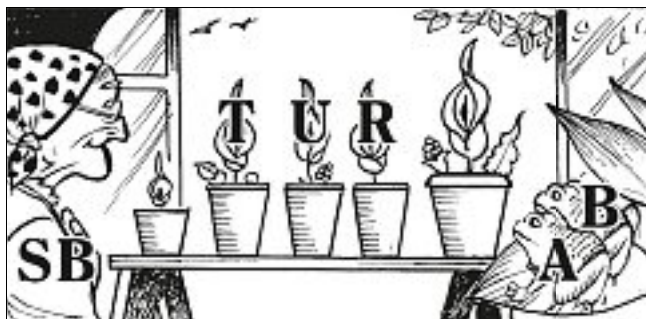
Verticali

1 Lo spazio occupato - **2** Un deserto - **3** L'attrice Sastre - **4** Sigla per cibi di qualità - **5** Né tuo né suo - **6** Sigla di Asti - **7** Uno degli Usa - **8** Capetto di quartiere - **9** Mezza idea - **10** Iniziali di Einstein - **11** Sigla cara ai partigiani - **12** Ne uscì Teseo - **13** Sport coi cavalli - **15** Uno Stato asiatico - **16** Forzato, obbligato - **17** Claretta che morì con Mussolini - **19** Anthony, del film *Le piace Brahms?* - **24** Disegnata sulla tela - **25** Alberto, scultore e pittore - **26** Una combinazione a poker - **29** Massiccio del Niger - **30** Regio-

ne della Scandinavia - **31** Irma del vecchio cinema - **32** Georges che scrisse *Tre camere a Manhattan* - **34** Touring Club Italiano - **36** Si occupa di turismo - **37** Fine di guai - **38** Strumento musicale dal suono simile a un ronzio - **39** Un golfo nel Nuorese - **41** Una via consolare - **42** Si usa come fertilizzante - **46** Grosse funi - **48** Città del Belgio - **52** Lista delle vivande - **53** Elettrotreno in breve - **54** Tra Limone e Garda - **55** Il diritto... romano - **56** Pallone in rete - **58** Iniziali di Bellocchio - **59** Un po' di bene - **60** Non Piazzato.

Rebus

Frase (9 11)

**Rebus**

Frase (8 8)



E	T	N	E	N	I	T	N	O	C	P	A	C	K	O
C	R	A	A	Z	A	R	A	V	F	A	L	O	S	I
O	C	A	R	T	O	G	R	A	F	I	A	L	C	A
N	C	L	T	F	U	L	T	L	O	F	S	L	A	I
O	I	E	L	O	P	R	L	L	I	A	A	I	S	C
M	G	O	A	U	S	A	A	E	Z	R	V	N	C	C
I	G	O	G	N	R	T	F	N	A	G	A	A	A	A
C	A	L	U	D	I	I	E	A	P	O	N	I	T	I
A	I	A	N	N	U	I	I	N	U	M	A	N	A	H
A	V	U	A	M	C	O	A	N	E	E	A	L	E	G
O	T	R	E	S	E	D	B	E	I	D	R	O	I	F

CRUCIPUZZLE: GEOGRAFIA

AZIO - BAIE - CARTOGRAFIA
 CASCATA - COLLINA
 CONTINENTE - DEMOGRAFIA
 DESERTO - ECONOMICA - ENNA
 ERATOSTENE - FIORDI - FISICA
 FIUME - GELA - GHIACCIAIO
 GOLFO - ISOLA - LAGUNA
 NATURA - OCEANI - PACK
 PUGLIA - SAVANA
 SCIENZA - TUNDRA
 UMANA - VALLE - VIAGGI
 ZARA - ZOLLE

CHIAVE: UNA PAROLA A TEMA (9)

Sudoku

Facile

	8			7				5
		4		3		1		
6	5	1		4		7	3	
8			9	6	3		7	4
		6			8	3	9	
9		7	4	2			1	
1			2		7	6		3
	2	3	6	5	1			

Medio

5			2	8		4	9	
	6			9				
		8		1	3		6	
		3	1	6				
			3		8			
			9	4		7		
		4		2				7
							8	
						6	3	2

Le otto differenze /

Trovare le **8** piccole **differenze**



DIRETTORE RESPONSABILE
Luciano Fontana

VICEDIRETTORE VICARIO
Barbara Stefanelli

VICEDIRETTORI
Daniele Manca, Antonio Polito (Roma)
Venanzio Postiglione, Giampaolo Tucci

CORRIERE DELLA SERA

SETTE

Supplemento della testata Corriere della Sera

DIRETTO DA
Pier Luigi Vercesi
(pvercesi@corriere.it)

Roberto Gobbi Caporedattore centrale
(rgobbi@corriere.it)

Edoardo Vigna Caporedattore vicario - Attualità
(evigna@corriere.it)

Antonio D'Orico Caporedattore
(adorrico@corriere.it)

Manuela Croci Caposervizio - Spettacoli e Lifestyle
(mcroci@corriere.it)

Chiara Mariani Photo editor (cmariani@corriere.it)

Ferruccio Pinotti Caposervizio (fpinotti@corriere.it)

Gian Luca Bauzano (gbauzano@corriere.it)

Francesca Pini (fpini@corriere.it)

Stefano Rodi (srodi@corriere.it)

REDAZIONE GRAFICA

Luca Milani Caporedattore (lmilani@corriere.it)

Nicola Gandelli Caposervizio iniziative speciali
(ngandelli@corriere.it)

Jlenia Damiani (jdamiani@corriere.it)

Carlo Davide Lodolini (clodolini@corriere.it)

SEGRETERIA DI REDAZIONE

Francesca Deluca (fdeluca@corriere.it)

Alessandro Franco photo research (afranco@corriere.it)

Cornelia Marchis photo research (cmarchis@corriere.it)

DIALOGO CON I LETTORI

Beppe Severgnini
(www.corriere.it/italians)

PROGETTO GRAFICO
Leftloft



Davide Ponchia Marketing manager
Ivana Catalano Product manager

Giuseppe Disimino Responsabile pubblicitario
(giuseppe.disimino@corriere.it)

Francesca Marzotto Ufficio stampa
(francesca.marzotto@corriere.it)

Servizio clienti n. 02.63.79.75.10
Attivo dal lunedì al venerdì dalle ore 7 alle ore 18.30,
sabato, domenica e festivi dalle ore 7 alle ore 15
mail: servizioclienti@corriere.it

© 2016 - RCS MediaGroup S.p.A.

Sede Legale: via A. Rizzoli 8, Milano - Registrazione Tribunale di Milano
n. 526 del 26/11/2009 Redazione: via Solferino 28, Milano - tel. 02/62821

Stampa: Rotolito Lombarda spa, via Sondrio 3, Pliotello (MI)

Pubblicità: RCS MediaGroup S.p.A., Dir. Advertising & Communication
Solutions, via Rizzoli 8 - 20132 Milano, Tel. 02. 2584 6543
www.rcscommunicationsolutions.it

© COPYRIGHT RCS MEDIAGROUP S.P.A.
TUTTI I DIRITTI SONO RISERVATI. NESSUNA PARTE
DI QUESTO SETTIMANALE PUÒ ESSERE RIPRODOTTA
CON MEZZI GRAFICI, MECCANICI, ELETTRONICI O DIGITALI.
OGNI VIOLAZIONE SARÀ PERSEGUITA A NORMA DI LEGGE.

Piaceri **Oroscopo** / di Alessandra Paleologo Oriundi

SETTIMANA DAL 5 AL 11 AGOSTO

ARIETE

20 marzo - 20 aprile



La protezione di Marte dal Sagittario sta lavorando per voi. Mercurio eccellente in Vergine organizza nuovi contatti professionali. Luna: ubriaca di passione. L'ascendente: Gemelli. Il consiglio: spendete una parola per un Cancro, evitate le scenate con un Acquario.

TORO

21 aprile - 20 maggio



Mercurio e Venere in Vergine sono un'accoppiata vincente. Presto sarete in grado di realizzare le vostre idee grazie all'abbandono di Marte dall'opposizione. Luna: rilassata. L'ascendente: Cancro. Il consiglio: scoprite le carte con un Sagittario, non esagerate con un Acquario.

GEMELLI

21 maggio - 20 giugno



Mercurio, il vostro grande protettore astrale in Vergine, vivrà un transito lungo ed è messaggero di buone nuove per le finanze e il lavoro. Luna: comunicativa. L'ascendente: Leone. Il consiglio: allungate il passo con Capricorno, non sfuggite un Pesci.

CANCRO

21 giugno - 21 luglio



Mercurio in un lungo anello di sosta in Vergine vi regalerà infinite opportunità di lavoro. Anche Venere è in Vergine e vi porterà amori seri. Luna: possibilista. L'ascendente: Vergine. Il consiglio: mantenete la mente lucida con un Leone, non contrastate uno Scorpione.

LEONE

22 luglio - 22 agosto



Mercurio in Vergine è una grande chance per il vostro portafoglio. Venere, anche in Vergine, è intensa per la vita affettiva. Luna: fortunata. L'ascendente: Bilancia. Il consiglio: cercate di chiudere una collaborazione con un Gemelli, non ignorate un Cancro.

VERGINE

23 agosto - 22 settembre



Da un lato avete l'appoggio incondizionato di Mercurio, Giove e Venere nel segno. Dall'altro, Marte e Saturno in Sagittario rallentano i risultati. Cercate di rilassarvi. Luna: ottimista. L'ascendente: Scorpione. Il consiglio: ripartite con uno Scorpione, non seguite un Gemelli.

BILANCIA

23 settembre - 22 ottobre



Siete sulla buona strada, avete già fatto progetti per l'autunno. Mercurio e Venere in Vergine suggeriscono un profilo defilato in attesa di Giove nel segno il 9 settembre. Luna: fantasiosa. L'ascendente: Sagittario. Il consiglio: siate gentili con un Cancro, non date retta a un Pesci.

SCORPIONE

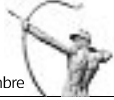
23 ottobre - 21 novembre



Il nuovo che aspettate con tanta ansia inizia con il passaggio di Mercurio in Vergine che durerà fino ad ottobre. Con questo transito le finanze riprendono alla grande. Luna: rinata. L'ascendente: Capricorno. Il consiglio: proponete idee a un Leone, non lo fate con un Ariete.

SAGITTARIO

22 novembre - 21 dicembre



Avete Mercurio in Vergine e nella stessa posizione Venere, binomio non idilliaco per la vostra sete di libertà. La donna Sagittario riesce a combinare bene amore e profitti. Luna: prodigiosa. L'ascendente: Acquario. Il consiglio: moderate i toni con un Ariete, non insistete con un Acquario.

CAPRICORNO

22 dicembre - 20 gennaio



Con Mercurio e Venere in Vergine, unita a Giove, siete al top. Se vi affligge la schiena, ricordatevi che la protezione di Giove-Nettuno è efficace per tutte le cure. Luna: serena. L'ascendente: Pesci. Il consiglio: dichiarate l'ammirazione a un Leone, non lo fate con un Gemelli.

ACQUARIO

21 gennaio - 19 febbraio



Mercurio e Venere in Vergine, nella vostra ottava casa, quella dei soldi, vi regala molte possibilità di entrate. Anche nuove collaborazioni. Luna: professionale. L'ascendente: Ariete. Il consiglio: accorgetevi di un Vergine, non assoggettatevi all'ipocrisia di un Bilancia.

PESCI

20 febbraio - 19 marzo



Spendete questi giorni soprattutto per questioni pratiche: lavoro, iniziative finanziarie, vendite. Dovete sfruttare l'opposizione di Mercurio. Luna: attivissima. L'ascendente: Toro. Il consiglio: siate intuitivi con un Cancro, non fate scappare uno Scorpione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Uso terapeutico e uso "ricreativo" della cannabis

La parola a Della Vedova e Civati. I ricordi di un prigioniero di guerra nel Missouri. E un progetto "tormentino"

Nella sua rubrica su *Sette* del 22 luglio, Antonio Polito ha dato atto ai firmatari della proposta di legge per la legalizzazione della cannabis (a oggi: 221 deputati e 73 senatori) di avere avviato anche in sede istituzionale una discussione che è apertissima sul piano politico e sociale. Lo ringraziamo. Polito ha però criticato la scelta di comprendere in un'unica proposta tanto le norme sull'uso terapeutico, quanto quelle sull'uso "ricreativo" dei derivati della cannabis, sostenendo che è più urgente muoversi sulle parti che riguardano il diritto dei malati di ricevere cure appropriate. Cogliendo il senso positivo della critica, proviamo brevemente a rispondere. L'uso terapeutico della cannabis è teoricamente legale, ma, come denuncia Polito, praticamente impossibile. Molti problemi burocratico-normativi rendono la "canna-

bis terapeutica" un diritto accessibile solo a una esigua minoranza dei malati che ne avrebbero bisogno. Noi abbiamo scelto di intervenire sul piano legislativo perché le norme contenute nei decreti che oggi regolano la materia non garantiscono, come è evidente, quel che si prefiggono di garantire. La nostra proposta raccoglie i suggerimenti delle associazioni dei malati e ovviamente non è "a scatola chiusa". Potrà essere migliorata nella discussione parlamentare. A differenza di quanto dice Polito, però, noi non pensiamo affatto di risolvere i problemi consentendo ai malati di auto-produrre la cannabis di cui hanno bisogno. Discipliniamo anche questo aspetto - perché molti malati chiedono che sia loro riconosciuto questo diritto - ma soprattutto, come recita la rubrica dell'art. 6 della nostra proposta di legge, interveniamo con norme molto precise sulla «coltivazione della cannabis

per la produzione farmaceutica» e sulla «semplificazione del regime di produzione, prescrizione, distribuzione e dispensazione dei farmaci contenenti prodotti derivati dalla cannabis», proprio per rendere universalmente accessibili le cure e più efficiente ed economico il servizio per i pazienti e per il nostro sistema sanitario. Non ci sfugge dunque l'importanza, né l'urgenza del problema. Infatti ci siamo subito mossi sul punto, su cui peraltro nessuno stava intervenendo. Non vogliamo però che la discussione si fermi lì e non affronti il tema della regolamentazione di quel mercato "ricreativo" che fattura 7 miliardi di euro, riguarda tre-quattro milioni di consumatori e la stessa Direzione Nazionale Antimafia ha ribadito di ritenere urgente sottrarre al monopolio criminale e sottoporre a una disciplina legale. Si tratta di una discussione altrettanto urgente, come ha riconosciuto Paolo Mieli, proprio

Telescherno / di Stefano Disegni



sul *Corriere della Sera*. Dare ai malati le cure di cui hanno diritto e sottrarre alle narcomafie un business miliardario sono entrambi obiettivi importanti, non sono in contraddizione e rispondono alla medesima logica: difendere i diritti e contrastare gli abusi, denunciando l'ipocrisia di chi finge di non sapere.

— Benedetto Della Vedova e Giuseppe Civati
(Intergruppo Parlamentare Cannabis Legale)

Aprendo Sette ho trovato un bellissimo regalo, il vostro articolo sul Missouri, dove ho vissuto nel 1944-1945 come POW, prigioniero di guerra, lavorando, facendo di tutto, a Omaha, alla Missouri River Division Depot, un magazzino di ricambi per le macchine movimento terra, dove ho conosciuto tanta gente, anche di origine Italiana, e tante belle americane che ci... apprezzavano. Sono stati anni bellissimi che restano vivi nei miei ricordi: avevo vent'anni, ora ne ho 95. Oltre che in Missouri e Nebraska, sono stato in Indiana, Ohio, Virginia e West Virginia e sono rimpatriato da New York, Pier n. 2 per Napoli, dall'abbondanza alla miseria di allora. Dall'Italia siamo stati abbandonati e dimenticati, era il 1946 e per arrivare a Milano abbiamo pagato un autotreno. E si diceva che 50 milioni di dollari da noi guadagnati negli USA siano finiti nelle casse dello Stato italiano. E ci credo, perché anch'io avevo il mio conto in banca. Fortunatamente io, avanguardista (obbligato), ho conosciuto là la democrazia, certo non la nostra.

— Francesco Giuseppe Longoni, Seregno

Sento il dovere di ringraziarla per lo spazio che il suo settimanale sta dedicando al teatro. È diventato un esercizio talmente raro ma evidentemente lei ha capito che i due milioni di spettatori che frequentano le sale teatrali sono tra quelli che leggono sicuramente i giornali. Le sono perciò grato del fatto che nel numero della settimana scorsa incidentalmente il mio nome abbia avuto un lusinghiero rilievo in occasione del mio ritorno ad una sala storica e da me molto amata come quella dell'Eliseo di Roma. Le devo però precisare che la giornalista che ha redatto l'articolo è in corsa in due imprecisioni che ci tengo a rettificare per non vanificare l'efficacia informativa che ispira il servizio. Si segnala che al Teatro Eliseo io tornerò con *Il Prezzo* di Miller mentre in realtà questa commedia ha aperto la stagione scorsa al Teatro Argentina di Roma con grande successo e quest'anno sarà in tournée da metà gennaio fino a maggio toccando le 250 recite complessive. Al Teatro Eliseo porterò invece *Il gioco delle parti* di Pirandello che il mio amico nonché direttore Luca Barbareschi ha voluto e io sono stato felicissimo di proporre come ritorno nella sala che ha visto quasi tutti gli spettacoli della mia carriera teatrale.

— Umberto Orsini

Mi permettete di presentare questo mio progetto rivolto ai bambini? È nato per caso nel 2008 grazie a un'amica che mi chiamava tormentino poiché sono vispo e pesante ma simpatico. Presi questo nominativo e



lo affiancai prima a un personaggio, poi a un'intera famiglia. I Tormentini sono personaggi o meglio vorrebbero essere una serie tv rivolta ai bambini, educativa e non solo di intrattenimento. Ai bambini piace imparare divertendosi e se lo si fa tramite personaggi buffi, colorati e simpatici, la cosa è vincente. Vorrei dare ai piccoli una serie colorata e divertente oltre che semplice con solo un pizzico d'intrattenimento senza cadere nel noioso e nella cafonaggine. Questo progetto dovrebbe insegnare il valore della vita e come funziona il mondo, anche se i personaggi e il loro mondo è situato altrove. Questi piccoli alieni dalle buffe antennine faranno divertire milioni di bambini. Stiamo cercando un finanziamento o un produttore che ci aiuti a realizzare questo sogno ambientato nel paese di Tormilandia. Sui social il progetto ha già avuto successo anche tra i grandi.

— Giuseppe Cafaro
giuseppejocafaro@gmail.com

La risposta di pagina 19

Una scena, un'immagine appena

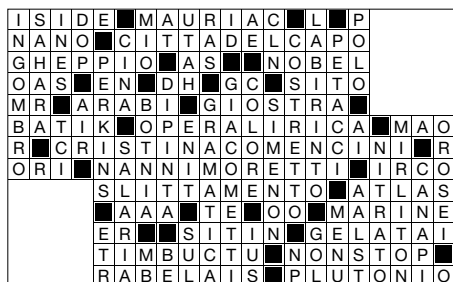
EDDIE THE EAGLE- IL CORAGGIO DELLA FOLLIA regia di Dexter Fletcher

Estate Soluzioni / a cura di Domenica Quiz



PAGINA 102

Cruciverba



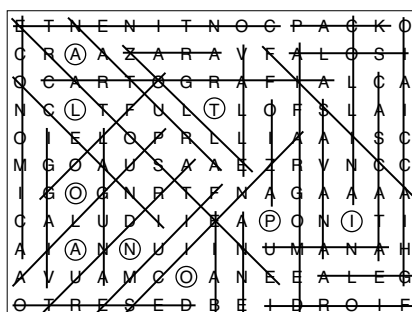
Rebus

SB ava; TUR ari medi; AB ile = sbavatura rimediabile
Ambi EN; tea S; etti CO = ambiente asettico

PAGINA 103

Crucipuzzle: Geografia

Chiave: Altopiano



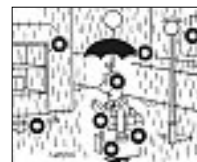
Sudoku facile

3	8	9	1	7	6	4	2	5
2	7	4	5	3	9	1	6	8
6	5	1	8	4	2	7	3	9
8	1	2	9	6	3	5	7	4
5	4	6	7	1	8	3	9	2
9	3	7	4	2	5	8	1	6
1	9	5	2	8	7	6	4	3
7	6	8	3	9	4	2	5	1
4	2	3	6	5	1	9	8	7

Sudoku medio

5	3	7	2	8	6	4	9	1
2	6	1	4	9	5	3	7	8
9	4	8	7	1	3	2	6	5
4	5	3	1	6	7	8	2	9
7	2	9	3	5	8	1	4	6
8	1	6	9	4	2	7	5	3
3	8	4	6	2	9	5	1	7
6	7	2	5	3	1	9	8	4
1	9	5	8	7	4	6	3	2

Le otto differenze



il bello dell' Italia[®]

CORRIERE DELLA SERA

#ilbellodellitalia



**Ogni martedì
sul Corriere.**

Segui l'inchiesta settimanale,
scopri le storie dei protagonisti
e partecipa al progetto su
www.corriere.it/bello-italia

**Continua la grande
inchiesta che racconta
l'Italia attraverso
la bellezza,
un patrimonio di realtà,
progetti e visioni**

Main partner



Partner

Lozza
Originale dal 1878

Global partner

INTESA  **SANPAOLO**

In collaborazione con



CORRIERE DELLA SERA
[®]

La libertà delle idee

Parti in vacanza

con uno **Smartphone** o un **Tablet Samsung**

a soli **179,99 €**



e un anno di **Corriere Digital Edition** incluso

Per aderire all'offerta chiama il numero **02.89663222**
o vai su **digitaledition.corriere.it/promo/samsung**

CORRIERE DELLA SERA
DIGITAL EDITION

Operazione valida da 9 giugno 2016 a 1 febbraio 2017.
Regolamento richiedibile a Clipper Srl - Viale Cassinetta 4, 20146 - Milano.